

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740688
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

Rapina della banda dei 5

Fra un dibattito e l'altro sul marxismo-leninismo i deputati di Craxi e Berlinguer trovano il tempo per votare, con gli altri partiti di regime, una legge che se approvata anche al senato di fatto abrogherebbe la scala mobile dalla busta paga

Nella più assoluta segretezza, alla vigilia delle ferie di agosto, viene approvata alla Camera (con voto in commissione) una legge con la quale il governo dà un'interpretazione autentica degli accordi intercorsi tra sindacato, Confindustria e lo stesso governo sulla sterilizzazione della contingenza.

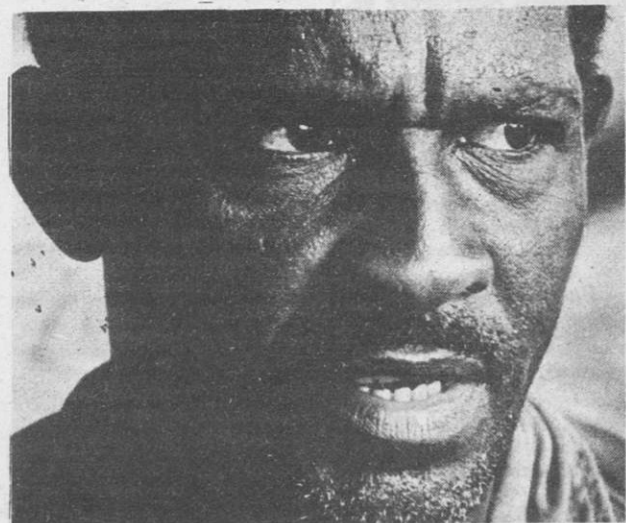
Essa non viene limitata all'indennità di anzianità ed ad alcune voci considerate anomale, ma viene estesa a tutti gli altri elementi della retribuzione: premio di produzione, cottimi, incentivi vari. PCI e PSI hanno dato il loro pieno consenso. I sindacati fingono di non avere sa-

puto nulla e Zilli, segretario nazionale del FLM fa la voce grossa.

Se questa stessa legge, alla ripresa dei lavori parlamentari, dovesse essere ratificata anche dal Senato, tutti gli istituti contrattuali, non solo non saranno più indicizzati, ma perderebbero pure con il pas-

sare degli anni il loro valore. In pratica, gli impiegati ci rimetterebbero soprattutto sugli scatti di anzianità, mentre gli operai vedrebbero limitati gli incentivi ed i cottimi.

In ogni caso, ultima truffa, esiste il rischio che i lavoratori siano costretti a rimborsare le somme già incassate.



Nicaragua. Continua le trattative tra governo e guerriglieri sandinisti. Sembra probabile l'accettazione delle richieste dei sandinisti, che hanno già potuto leggere, alla radio nazionale un lungo comunicato anti-Somoza.



Primi risultati dell'inchiesta assegnata a Dalla Chiesa. Diffuso questo identikit di presunto brigatista a tutte le caserme dei carabinieri. Il ricercato, fuggito da un sepolcro, è latitante da molto troppo tempo.

Mario Lupo, sei anni fa

Mario Lupo, il 25 agosto del 1972 aveva 25 anni. Operaio ceramista era emigrato dalla Sicilia a Parma, assieme alla sua famiglia.

Mario Lupo era un compagno di Lotta Continua, un antifascista. Da antifascista è morto in una delle città più antifasciste d'Italia: la città di

Picelli e degli Arditi del popolo. Sono passati sei anni dalla sua morte: una morte rapida e improvvisa per mano di squadristi da troppo tempo liberi di provocare. Sono passati sei anni, lenti e difficili: tutti hanno coperto tutti, ingiustizie hanno insabbiato in-

giustizie, difficoltà hanno allontanato speranze.

Nel tempio d'ottone della giustizia, Mario è stato ancora offeso, ancora ucciso. Si è tentato di dare motivazioni provocatorie al suo assassinio per coprire un reato politico. Si è tentato più volte di mandare liberi i suoi assassini.

Sul selciato della nostra lotta e della nostra ribellione si conserva intatto il ricordo della sua breve milizia comunista.

Alla madre di Mario, a tutti i suoi famigliari, il nostro affetto e la nostra vicinanza.

La redazione di Lotta Continua

Ancora lutto per il lavoro nero

Patrizia, 21 anni, uccisa dal collante e dal mastice in fiamme. Come Marisa, un mese fa a Montorio

Patrizia Rossi, una ragazza di 21 anni, è morta in seguito alle gravissime ustioni nell'esplosione del garage della sua casa. Trasformato in un laboratorio di pelletteria, il garage nascondeva il suo lavoro nero. Nascondeva mastice e collante, fatica

e silenzio, condizioni produttive insicure e pericolose. Le forti esalazioni di gas delle colle hanno fatto saltare l'intera casa, gli sforzi del padre, anch'esso ferito, per salvare Patrizia sono stati inutili.

Datrice di lavoro, di pe-

ricolo e di morte era la ditta Apice di Massarosa: un calzaturificio che fino al '73 occupava 1100 operai e che ora ha dimezzato il personale risultando più conveniente il lavoro a domicilio. Stesso sistema è stato adottato dal calzaturificio Massarosa.

In provincia di Lucca, soprattutto nei piccoli paesi, sono centinaia i lavoratori come quello che ha ucciso Patrizia. Tanti e difficili da vedere. Ben individuati sono invece i padroni che fanno fortune sulla fatica ricattata di migliaia di lavoratrici.



Ricordate la singolare storia del velenoso insetticida Kepone, prodotto negli USA e trasportato per mezzo mondo prima di essere seppellito in una miniera in disuso nella Germania occidentale? A dispetto delle smentite dei primi giorni ieri la società produttrice di questa schifezza ha annunciato di aver «provvisoriamente» sospeso il trasporto di Kepone. Non è una conferma?

Carceri

Feroce pestaggio nel lager dell'Asinara ad un gruppo di detenuti in lotta contro il colloquio con vetro. L'«oscuro episodio» porta il nome di rappresaglia.

Scandalo Italcasse:

Arrestato Edoardo Calleri membro della direzione nazionale DC, ma è ricoverato in clinica. Dionisi, altro imputato, si è costituito.

Riunione nazionale ferrovieri

Indetta dalla redazione de «Il collettivo» a Firenze, domenica 27 alle ore 10 in via Albizi (vicino piazza Duomo). Ogd: contratto; sciopero FISAFS; iniziative.

Roberto Galloni contro il soggiorno obbligato

«Dal 21 sciopero della fame ad oltranza»

In queste condizioni di emarginazione e di impossibilità a sopravvivere vorrebbero costringere oggi centinaia di compagni. Per alcuni deciderà a giorni la magistratura milanese; altri in questo anno ne hanno già fatta esperienza, con quel meccanismo che si chiama confino, come il compagno Roberto Mander.

«Padula, 18.8.78 — Carissimi compagni, chi scrive è Galloni Roberto, dimorante obbligato a Padula (Salerno). Vengo subito a spiegarvi il motivo per cui vi sto scrivendo. Essendo uscito al processo svoltosi a Napoli, contro i Nap, nel quale sono imputato dell'attentato contro il lager di Aversa, per decorrenza termini della carcerazione preventiva, venni sottoposto insieme ad altri compagni al soggiorno obbligato. Ora mi trovo in questo paese in condizioni disumane nonostante abbia rivolto istanza per essere avvicinato a Roma, affinché cessi anche l'emarginazione e l'isolamento a cui sono sottoposto ora, che è una delle ragioni principali per cui intendo protestare. Gli altri motivi sono: 1) Non avendo possibilità economiche disponibili, mi trovo in condizioni di mangiare un giorno sì e uno no, se tutto va bene, altrimenti uno sì e due no, poiché il sussidio che mi passa il comune è irrisorio.

2) Vivo in un alloggio in cui non ci sono servizi igienici, è sprovvisto di luce, inoltre convivono con insetti di tutte le specie, compresi i topi; per finire come vicini ho dei maiali i quali mandano un tanfo irresistibile. 3) Qui l'inverno è molto freddo, e non c'è una finestra sana; anche se chiuse è come se fossero aperte; perciò passare l'inverno in queste condizioni significa morire. Per queste e molte altre ragioni, intendo protestare, iniziando sin da lunedì 21 uno sciopero della fame di durata illimitata, affinché le autorità giudiziarie prendano in considerazione un mio possibile ed umano avvicinamento. Augurandomi che questo mio scritto venga pubblicato affinché anche gli altri compagni sappiano in quali condizioni disumane vivono i compagni sottoposti al soggiorno, vi invio cordiali saluti.

Per il comunismo

Roberto Galloni »

Sciopero dei ferrovieri

LA LOCOMOTIVA NON S'È ANCORA FERMATA

Il ministero dei trasporti ha fornito i dati sulle adesioni allo sciopero dei ferrovieri di lunedì: vi si parla di una media nazionale del 9,1 per cento. Le punte più alte si sarebbero avute a Palermo con il 15 per cento, a Roma con il 13,47 per cento a Bari con il 12,78 per cento, a Trieste con il 12 per cento, Napoli con il 10,5 per cento e Torino con il 10,36 per cento. Alte le cifre anche per Genova e Venezia.

Lo sciopero ha bloccato la partenza del 34 per cento dei treni a lungo percorso e del 42 per cento di quelli locali. Da Palermo per il Nord sono partiti 5 treni su 49, mentre dei previsti 331 locali solo 5.

Non si sono ancora spente le polemiche sullo sciopero di lunedì scorso che già la FISAFS ne preannuncia un altro, forse di 48 ore, per l'inizio della prossima settimana. Tutto resta legato alla decisione del ministro dei trasporti Vittorio Colombo di convocare o meno i dirigenti del sindacato autonomo per discutere eventuali modifiche all'accordo di massima firmato il 3 agosto anche dai sindacati confederali e che ora la FISAFS rimette in discussione. CGIL, CISL e UIL dal canto loro hanno già fatto sapere al governo che non accetteranno alcuna modifica unilaterale e che considerano chiusa la vertenza. E' un esplicito invito al ministro a rifiutare l'incontro. I dirigenti confederali vogliono evidentemente stringere i tempi rispetto all'autoregolamentazione degli scioperi e questa volta il loro obiettivo pare non essere altro che quello di evitare lo sciopero o di ridurre al massimo gli effetti bensì quello di utilizzarlo per cogliere i frutti per una svolta repressiva nei confronti non solo dei ferrovieri ma di tutti gli altri lavoratori. Ma non si tratta solamente di questo. «Consideriamo la trattativa per il contratto chiusa» la dice lunga su cosa intenda il sindacato per consultazione della base. Pochi giorni fa, in una assemblea di ferrovieri a Viareggio, i dirigenti sindacali si sono rifiutati di mettere in votazione l'ipotesi di accordo perché la stragrande maggioranza dei lavoratori l'avrebbe respinta. D'altra parte non può essere altrimenti di fronte a dirigenti sindacali il cui unico obiettivo è la ristrutturazione aziendale.

Ma nel telegramma inviato dalle confederazioni al governo c'è dell'altro ancora. C'è la rivendicazione del monopolio totale ed esclusivo della rappresentanza dei lavoratori alle tre confederazioni. E qui si va ben al di là del problema della FISAFS o come nei mesi scorsi della FULAT. In cambio della propria funzione nazionale e produttiva il sindacato rivendica una «statalizzazione» che lo riconferma come unico portavoce dei lavoratori. E questo è anche un obiettivo dei partiti che sostengono questo governo, anche se, al loro interno, specie nella DC, vi sono notevoli resistenze. Ed è un passaggio obbligato per garantire «adesione» e stabilità a questo regime che si va costruendo.

Roma: la lotta per la casa

Il Movimento di lotta per la casa contro lo sgombero effettuato il 22 agosto al Largo Leonardo da Vinci e contro altre azioni repressive ha effettuato dei blocchi stradali in varie zone di Roma: sulla linea metropolitana tra la fermata di San Paolo e la fermata Magliana, a piazza S. Bibiana, a Torpignattara. Chiediamo che il diritto alla casa di tutti i proletari venga rispettato e soddisfatto attraverso case popolari e fitti rapportati al salario e non alla speculazione dei proprietari.

I proletari in lotta per la casa non sono più disposti ad accettare la repressione congiunta della magistratura, dell'apparato poliziesco e dell'apparato politico. Ad ogni atto di repressione risponderemo con i mezzi che il Movimento di lotta per la casa deciderà.

Movimento di lotta per la casa

AVVISO AGLI ABBONATI

Si è rotta la macchina che stampa gli indirizzi; perciò, come vi sarete accorti, il giornale non vi arriva. Speriamo di potervelo inviare regolarmente dal 1° settembre.

Un grande festival per Cuba

«Giovane del mondo, Cuba è la tua casa». «Ogni cubano è un attivista del XI Festival»: erano gli slogan più frequenti tra le migliaia di scritte, striscioni, bandiere, manifesti che erano dappertutto, fin dall'arrivo all'aeroporto. Ad attendere i nostri pullmans nel moderno «college» studentesco destinato a residenza dei delegati dell'Europa Occidentale, c'erano i bambini-pionieri, che ci hanno applauditi cantando «Cuba que linda es Cuba». Poi subito un ricevimento con straordinaria frutta, ci siamo resi conto che solo per accudirci nel nostro alloggiamento erano mobilitati a lavorare centinaia di cubani, molti dei quali volontari. La gente, almeno all'Avana, ha vissuto con grande partecipazione ed eccitazione i giorni del Festival: c'era una specie di psicosi collettiva di essere simpatici e gentili con gli ospiti stranieri, di fare bella figura. I cubani sono in genere un popolo cordiale, caldo, «latino-africano», ma in questo caso c'era di più. Castro e i dirigenti cubani avevano puntato moltissimo, e da tempo, su questo Festival.

Hanno enfatizzato il 25° anniversario dell'assalto al Moncada che cadeva pochi giorni prima (Fidel ha fatto per l'occasione un importante discorso «universale»), hanno spostato la festa dei comitati della rivoluzione e sdoppiato e anticipato il Carnevale per farli coincidere col Festival, hanno «tirato» per un anno il lavoro volontario e una sottoscrizione straordinaria per il Festival, hanno scelto proprio questi giorni per varare solennemente il «Codice dei diritti del giovane e del bambino» e per inaugurare l'Isola della Gioventù; hanno razionato per mesi la birra per concentrare il consumo in quei giorni (i cubani adorano la birra), hanno lanciato la campagna per ripulire meticolosamente tutta l'Avana, ecc. Cuba doveva essere «solo» la sede di questo XI Festival mondiale; i dirigenti e il popolo cubano sono riusciti a trasformare in gran parte questo Festival in una manifestazione di Cuba e per Cuba.

Prima di parlare di questo, cioè delle impressioni su Cuba e sullo schieramento internazionale di cui fa parte, voglio raccontare qualcosa sul Festival in quanto tale. (Io ero uno dei circa 500 componenti della delegazione italiana, organizzata e «lottizzata» da FGCI, FGSI, PDUP, DP e Gioventù socialista. Al Festival hanno partecipato 145 delegazioni, cioè regimi o partiti comunisti tranne i filocinesi, stati e movimenti di liberazione del terzo

mondo e dell'internazionale giovanile socialista.

Politica col ghiaccio

La comunicazione politica e umana tra i giovani dei diversi paesi ospiti è stata enormemente limitata e frammentaria. Innanzitutto per ragioni tecniche, logistiche, di costume: i 18 mila erano alloggiati in punti distanti tra loro e dal centro della città, coabitavano solo coi giovani dei paesi limitrofi (residenza Europa Occidentale, residenza Medio Oriente...), avevano il pasto gratis solo nella propria residenza, si spostavano coi pullmans «nazionali», dormivano in camere separate per sesso. Un italiano che stava cercando di dormire nella residenza dell'America latina è stato individuato e riaccompagnato «a casa». Questo inquadramento forse era in parte inevitabile. L'ostacolo decisivo alla comunicazione era però un altro: la cappa di politica formale, celebrativa, espropriante che calava dalla «multinazionale» organizzatrice, condizionando tutti gli incontri organizzati e persino un po' quelli personali e casuali. (Le delegazioni del resto erano tutte selezionate o lottizzate, quindi condizionate già al loro interno). Tutto un «esprimiamo solidarietà», «riafferriamo la profonda fratellanza», salutiamo brindiamo ricordiamo ringraziamo.

Lo stesso pluralismo sbandierato del Festival — cioè la presenza di parecchie forze non «filosovietiche» — finiva per essere solo l'altra faccia della medaglia della solidarietà monolitica.

E cioè: a ciascuno il suo partito o stato, non approfondiamo le divergenze. Pluralismo surgelato. Tutti uniti contro la CIA, oggetto di uno speciale «tribunale» di controinformazione e testimonianza. Solo in qualche caso, e solo coi cubani, si sono avuti momenti di confronto meno formale.

Diplomazia nelle commissioni

Il «ciò» della parte politica del Festival a-

vrebbero dovuto essere — e pare siano state — le commissioni, o centri di discussione. Totalmente precostituite, nella distribuzione delle presidenze come negli interventi, e nelle (scarse) presenze, praticamente non hanno avuto storia. C'erano cuffie per la traduzione simultanea, come alle Nazioni Unite. Nessuno ha detto niente di nuovo, nessuno replicava o ribatteva agli interventi degli altri; ma i delegati più esperti hanno combattuto nelle commissioni la schermaglia diplomatica sui documenti conclusivi.

Le forze più «eterodosse» rispetto al blocco sovietico (spagnoli, italiani, jugoslavi e «socialisti») o sono riusciti a ottenere lo svuotamento dei documenti o non li hanno firmati. Questa stessa patteggiata «euro-pea» ha ottenuto che nell'appello conclusivo del Festival non ci fossero attacchi alla Cina né elogi alla Etiopia. I sovietici hanno concesso facilmente queste «mediazioni», i cubani erano più intransigenti. Anche questa non è stata una discussione politica, ma una contrattazione svolta a porte chiuse. Tanto che, non dico la popolazione cubana, ma neanche i delegati del Festival sono stati coinvolti o informati.

Inni nazionali e palchi continui

Le attività politiche di massa del Festival, cioè per tutti i delegati, erano i mitin e gli incontri e i ricevimenti tra le delegazioni, e poi soprattutto gli incontri, organizzati o no, con i cubani. Un mitin, cioè un... comizio, di sostegno a un paese, con oratori di altri paesi. Pallosissimi. Sono andati a quello del Cile, alle tre e mezza del pomeriggio nel prato di una fabbrica. Un caldo micidiale, applausi di circostanza, la presentazione lenta di tutte le personalità presenti sul palco...

Al mitin per l'Etiopia, come è noto, la delegazione italiana si è rifiutata di partecipare. Lo ha detto in giro e ci ha fatto una conferenza stampa, così



Migliaia di scritte striscioni, bandiere — grande cordialità e partecipazione dei cubani — la «formalità politica» rende difficile la comunicazione



almeno qualcuno se ne è accorto.

Un incontro tra delegazioni. Siamo partiti in oltre 100, sui pullmans «dell'Italia», per il club dell'Unione Sovietica. (Tutte le delegazioni più organizzate avevano, oltre alla residenza, un «club» con bar, sala di ricevimenti, magari spiaggia e sala da ballo, dove stavano quando non erano in trasferta. Ovviamente l'Italia non ce l'aveva). Entriamo ammassati dietro a un tricolore italiano (!), lungo le scale ci sono due file di signorine col costume usbeco che ci applaudono ritmicamente. In un teatrino gelato dall'aria condizionata, davanti a un Lenin di gesso, ci mettono in file alterne con i russi, vestiti con le loro divise da festival, cappelli corti, pantaloni lunghi. Sulle sedie, come regalo per noi, un disco di inni russi e un depliant commemorativo di Gagarin. Insieme ai di rigenti sul palco, presentazione (tutto bilingue), inni nazionali (tutti in piedi), saluto di un russo, interventi quattro in un'ora. Quando il quarantenne segretario del Komso-mol leninista (la FGC sovietica) nomina Breznev, scoppia un applauso prolungato, anche tra i FGCI italiani. Il socialista Scan-rida, nel messaggio di saluto, riesce a infilare che «siamo per la autodeterminazione anche dell'Eritrea» e che «noi e voi siamo diversi, per questo non siamo fratelli ma amici». Mi pare che i sovietici seduti accanto a me non abbiano colto la sottile polemica.

D'Alema sottolinea il legame antico e indissolubile tra comunisti italiani e sovietici «pur nella nostra strategia originale e diversa». Con involontaria ironia un nerboruto dirigente della «gioventù» sovietica ci racconta che i giovani dell'URSS hanno «dato un grosso contributo alla rivitalizzazione della Siberia» e che da loro i giovani hanno «la certezza del domani». (Parecchi delegati italiani erano già incalzati con i russi, perché venendo a Cuba su una nave della delegazione sovietica, hanno dovuto lottare contro l'obbligo di andare a dormire a mezzanotte e di pranzare con la giacca). La parte culturale, essenzialmente musicale, del Festival è stata abbondante ma poco curata e

poco presa in considerazione.

Bongo, samba e pop: la Nuova Internazionale?

Solo alla fine abbiamo saputo che aveva cantato Miriam Makeba. Gli Area e il Canzoniere del Lazio si sono lamentati con gli organizzatori italiani perché hanno dovuto anche pagare il viaggio, sono stati mandati «allo sbaraglio» e una sera hanno rischiato di suonare con gli etiopici. Comunque la parte musicale è stata senza dubbio la più ricca e vivace del Festival, ogni nazione presentava almeno uno spettacolo, una serie di complessi, cantanti, balletti.

I cubani hanno un rapporto intensissimo con la musica e il ballo, e hanno migliaia di complessi e orchestre. Come hanno accostato e mescolato le razze, così hanno conservato e confuso i ritmi degli africani, deportati come schiavi a Cuba, con le canzoni e i ballabili di origine spagnola. Il potere comunista ha puntato molto sulla «nuova canzone politica», ma ha tollerato ampiamente le orchestre e i complessi e il Carnevale. (Dato che via radio arriva anche il soul e il rock della Florida, le radio cubane per non perdere ascolto mandano anche qualche pezzo dei Bee Gees del Sabato Sera).

Tutti i cubani, dai bambini ai vecchi, sanno ballare e lo fanno volentieri quanto più il ritmo è scatenato e la folla è numerosa.

Nell'entusiasmo dei giorni del Festival, amavano camminare ballando, cioè ancheggiando, accanto ai carri musicali del Carnevale, o anche solo portandosi dietro grosse radio a pila.

Il ricordo musicale di questo Festival quindi è influenzato molto dalla musica dei padroni di casa, dai loro ballabili, rumbe, sambe. In totale ne è venuto fuori un trionfo della musica moka ritmica, dell'elemento afro-americano (e talvolta «ispano-americano») che faceva da ponte tra i mille tamburi dei concerti delle delegazioni africane e le varie imitazioni del pop e del rock. Personalmente mi sono entusiasmato per il reggae dei giamaicani ma anche per le percussioni e il balletto del Mo-

zambico. Strana contraddizione, quella di un festival dell'«asse sovietico», musicalmente dominato dall'asse internazionale del «muovere le anche» dal continuo incontro musicale tra Africa, America (però senza jazz e blues) ed Europa Occidentale. Difficoltà per gli orientali: vigliaccamente il carro del Giappone al Carnevale suonava Guan-tanamera. Curiosa anche la corsa mondiale al complessino pop. Spesso si tratta di pure imitazioni un po' tardive e ridicole. Persino URSS, Cecoslovacchia, Mozambico e Polisario (Sahara) hanno esibito complessini pop, e non è mancato un gruppo cubano che la «canzone per il Che» solo strumentale con le chitarre elettriche.

«E' proprio bello un festival mondiale di giovani»

Così titolava il giornale del Festival nella sua ultima edizione; la frase era di Castro, dal discorso conclusivo. E' vero, sarebbe proprio bello un festival mondiale di giovani progressisti e rivoluzionari, cioè anche con i freaks nordamericani, le femministe, gli studenti polacchi, gli italiani del movimento, magari le ex guardie rosse cinesi e, come osservatori, una delegazione di punks inglesi. Tutta questa gente a Cuba non c'era. Sarebbe bello un festival di giovani intesi come soggetti di autonomia dalle generazioni precedenti, produttori di novità e di contraddizioni. So bene che questo è un punto di vista occidentale — quindi unilaterale — perché nel Terzo Mondo i giovani non sono un soggetto distinto dal resto del popolo, caso mai sono il settore più combattivo di una stessa lotta di liberazione nazionale e sociale. Ma questo addirittura è sembrato spesso il festival delle comparse, della continuità, degli apprendisti eredi dell'ortodossia comunista internazionale e dei futuri quadri di governo. Oltretutto neanche molto giovani, età media 25. Un vero festival mondiale dovrebbe invece giocare sul contrasto e il confronto tra i giovani ribelli dell'Occidente tardocapitalistico e i giovani «costruttori» del Terzo Mondo.

Paolo Hutter

(1. continua)

RAPPRESAGLIA ALL'ASINARA

Giovedì sera una delegazione costituita dai rappresentanti del gruppo parlamentare radicale, da Eliseo Milani per il PdUP e da una compagna di LC si è recata al Ministero di Grazia e Giustizia

Un feroce pestaggio contro almeno sette detenuti, di cui uno — Horst Fantazzini — ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Sassari. Questa è stata la risposta dell'aguzzino Cardullo alla protesta dei detenuti dell'Asinara avvenuta sabato scorso contro i colloqui con vetro divisorio e con citofono.

Da mesi è in corso una lotta contro questa tortura applicata nei moderni lager italiani, che punta unicamente al completo isolamento dei detenuti verso l'esterno.

Da mesi molti detenuti delle varie carceri speciali rifiutano il colloquio con i propri parenti finché questi avverranno in questo modo disumano; da mesi i familiari dei detenuti solidarizzano con questa lotta. La risposta è stata sempre immediata e precisa; l'episodio dell'Asinara rappresenta il culmine di questa rappresaglia. A giugno, nel carcere speciale di Trani, quando il fronte di lotta si era allargato coinvolgendo quasi la totalità dei detenuti, la soluzione fu un immediato trasferimento di circa 20 detenuti nelle carceri più

lontane e sperdute.

Il 19 agosto i detenuti del carcere speciale di Fossombrone — anch'essi in lotta contro il colloquio nell'«acquario» — si sono rifiutati di rientrare nelle celle dopo l'ora d'aria; anche in questa occasione si è risposto con i trasferimenti (per ora si conosce quello di Nicola Pellicchia, ora rinchiuso a Termini Imerese, in Sicilia).

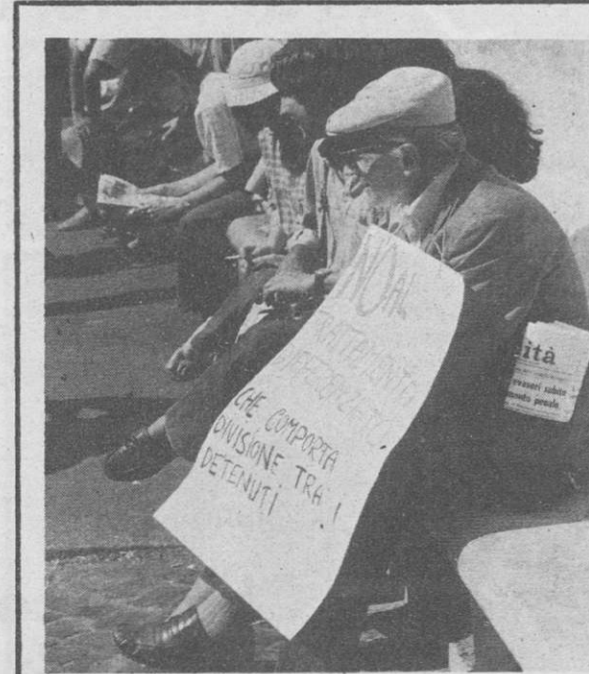
Parallelamente feroci provocazioni nei confronti dei familiari, in particolare contro quelli organizzati nell'Associazione familiari detenuti comunisti, che dall'istituzione delle carceri speciali avvenuta l'estate scorsa, si sono impegnati nella continua denuncia di quello che sono costretti a subire i loro figli, martedì, compagni. La stampa in tutto questo — invero unanime — da il proprio contributo: silenzio assoluto per quanto riguarda iniziative di lotta, proteste e ampio spazio quando si tratta di criminalizzare qualcuno.

E' il grande momento dell'arma del gen. Dalla Chiesa — ideatore di questi lager —, che in queste occasioni può mostra-

re con chiarezza quale sia il suo programma riguardante le carceri; l'esperienza della strage di Alessandria gli è certamente servita come apprendistato. Al Ministero di Grazia e Giustizia fanno finta di essere all'oscuro di tutto, oppure affermano che si tratta di misure di sicurezza «per difendere i familiari dalla violenza dei loro parenti detenuti».

E in questo clima parenti e detenuti continuano la loro lotta, una lotta per la sopravvivenza fisica e psichica di chi — e questo sempre più chiaramente — pare destinato a una lenta morte.

L'aguzzino Cardullo ha risposto con un pestaggio — ma sono stati veramente solo gli agenti di custodia o forse vi è stata anche la stretta collaborazione dei carabinieri e dell'antiterrorismo, mobilitati in forze sin da sabato? Il terreno per questa azione — avvenuta a quanto pare con il tacito consenso di tutti gli organi competenti — se lo era preparato con la diffusione della notizia di un attentato alla vita di Renato Curcio, detenuto nel suo lager.



29 luglio, davanti al Ministero di Grazia e Giustizia a Roma: l'Associazione nazionale dei familiari dei detenuti comunisti manifesta contro le carceri speciali, contro l'isolamento a cui sono sottoposti i loro parenti, contro i continui ed improvvisi trasferimenti lontano dai luoghi di residenza, contro il disumano colloquio attraverso il vetro divisorio e con il citofono rifiutando il colloquio fino all'abrogazione del vetro

Novara

Disoccupate le fabbriche dai sogni

Novara, 24 — Non tutte le cartoline che troviamo nella buca delle lettere, al ritorno dalle ferie, hanno il sapore di mare e vacanze. Quelle ricevute dai 450 operai della fonderia Sorgato hanno il sapore della disoccupazione.

La Pozzi-Ginori del gruppo Liguigas, quello del delinquente Ursini, ha infatti inviato al CdF una lettera in cui annuncia l'intenzione di chiudere e licenziare: un anno di cassa integrazione

a 0 ore, estenuanti incontri a livello nazionale e regionale, il lungo calvario fatto di promesse e speranze dovrebbe essere giunto alla fine, ma solo secondo i padroni.

Per gli operai infatti la lotta è già aperta: all'ordine di spegnere i forni e di effettuare il trasporto delle materie prime, giacenti nei magazzini, in altre fabbriche, i lavoratori hanno risposto con il blocco dei cancelli, impedendo così che

gli alti forni venissero spenti e le materie prime portate via.

La faccia di bronzo dei soci di Ursini è stata tale che hanno minacciato di adire le vie legali.

Di queste situazioni non si potrà fare a meno di tener conto anche nella discussione sui contratti. Come la Sorgato infatti a centinaia sono le fabbriche con i licenziamenti alle porte.

E sì, cari compagni, le ferie sono proprio finite.

Cos'è successo al Conclave

Non ci dispiace anticipare tutta la stampa su una notizia per loro così importante; per noi solo un fatto di cronaca

Sappiamo già tutto quello che succede al Conclave. Non partecipiamo alle scommesse sui « cavalli di razza » che corrono questo palio clericale: conosciamo già il nome del vincitore: la gara è truccata, come tutte le gare che si rispettino.

I compagni possono pensare le cose più strane e divertenti su questa «forzata clausura» dei cardinali: ad una seduta a base di spinelli, per le fumate; ad un torneo internazionale di scacchi, per stabilire quale cardinale dovrà sfidare Karpov; ad un preparativo per un lancio spaziale del primo cardinale (a nessuno sarà sfuggita la notizia dell'ossigeno, delle camere pressurizzate, ecc): la scarsa fantasia della stampa borghese e clericale a queste cose sicuramente non ci aveva pensato.

Ora vi diamo la notizia sicura: il prossimo papa, eletto dopo alcune controversie, è il cardinal Pignedoli. La sua elezione si è svolta in questo modo: la prima votazione che ha

dato esito negativo è derivata dal fatto che ogni cardinale ha scritto sulla scheda il proprio nome per via dell'appello, di sapere realmente quanti sono i cardinali presenti e vivi (in queste cose non si può mai essere sicuri. Qualcuno appena sente la parola « Conclave » comincia ad impressionarsi, ad agitarsi: « meglio fa morte » e ci rimane secco). La seconda votazione, anch'essa negativa per i cronisti con gli occhi puntati a un comignolo: non è cretino stare giorni a guardare un camino? Chiunque di noi desse questa giustificazione verrebbe preso per pazzo, ma quando sono milioni i « camignologi » allora la cosa diventa significativa.

Qualcuno della stampa borghese forse prossimamente scriverà « operaio muore cadendo da una impalcatura: stava guardando il camino della casa di fronte ».

Il motivo della seconda votazione negativa è stata la decisione sulla lingua da adottare, almeno per capirsi, ordinare qual-

cosa al bar, ecc.: il nostro propone a sorpresa di adottare il latino, pur essendo conoscitore di molte lingue (la sua poi è biforcuta, per parlare sia con l'ala destra che con quella sinistra, nel significato dispregiativo del termine, tipo Siri, per intenderci).

Il latino vince e il nostro segna un vantaggio considerevole. La seconda mossa vincente avviene sul metodo della votazione: in questo caso la fantasia dei cardinali si scatena. Alcuni propongono « il gioco del topino », ma viene scartato perché la sala non è circolare e sarebbero avvantaggiati i cardinali più vicini alla scatola da cui il santo criceto dovrebbe uscire. Altri e sono gli italiani in maggioranza a chiederlo, sarebbero per la tombola. Gli americani invece propongono una lotteria ed estraggono dalla loro valigetta diplomatica già le cartelle stampate e numerate: avevano già cominciato a girare tra i banchi a venderle, ma poi qualcuno ha tirato fuori il

problema dello spirito santo, della serietà, ecc.: così anche questa soluzione è stata scartata. Il nostro era rimasto in una posizione d'attesa: voleva lasciare che la situazione arrivasse ad una stretta per dare la sua stoccata finale: infatti il secondo giorno, quando la stanchezza serpeggiava tra i conclaveisti, il nostro si alza e propone, in perfetto latino, il gioco del domino, motivandolo come strumento adottato nella storia dal congresso di Vienna al Vietnam, al corno d'Africa: il gioco più in voga in questi secoli, tutti ovviamente accettano. Vengono approntate le « sante tavollette », vengono distribuite e comincia la partita: inutile dire che il nostro, espertissimo in questo gioco che pratica da anni, ha avuto buon gioco: è risultato vincitore.

Non abbiamo saputo quale soprannome il nostro ha deciso di affibbiarsi, ma non possiamo sapere tutto.

Francesco Schianchi

Per la serie caccia ai fiancheggiatori:

La perizia calligrafica!

Continua a Paludi, comune in provincia di Cosenza, la ricerca di 2 « brigatisti » tra la popolazione, la traccia, come abbiamo scritto nei giorni scorsi, sono alcune scritte su 2 schede elettorali firmate BR.

Il sindaco ha alzato il polverone per terrorizzare quelli che consideri i suoi feudatari. Il polverone nasconde le speculazioni e la mafia, che sono i reali problemi degni di interesse giudiziario nella zona.

Il metodo di ricerca è grottesco, perizie calligrafiche sugli abitanti registrati nelle schede anagrafiche. Ma se il grot

tesco ci può fare sorridere, diveniamo immediatamente solidali con il 40 per cento della popolazione, che essendo emigrata tornerà con una incazzatura bestiale.

Uno spezzone di cicale della politica è caduto pesantemente sugli abitanti di Paludi imponendosi come « questione principale ». Augurandoci che gli abitanti di Paludi si liberino al più presto dall'assillo giudiziario, per tornare al loro travaglio quotidiano, consigliamo di avere una mano ferma nel riscrivere le ingiurie al sindaco DC.

Per tutti gli umiliati e gli oppressi



Col nome di « Pio Albergio Levi » viene chiamato in modo altisonante uno dei pochi dormitori pubblici di questa città.

E' una tipica casa del periodo fascista, grandi scalinate ed alte camerette con file di letti numerati. Si vuol ostentare pulizia, ma guardando meglio si scorgono i segni del tempo e di scopate frettolose date più per coprire che per pulire. Il tutto funziona con un preciso ordine: ore 18 apertura, ore 7 sveglia per l'uscita. La mattina gli inservienti raccolgono i nomi di chi marca visita all'ambulatorio perché non se la sente di affrontare un altro giorno in giro per le strade della città. Ma al di là di questo, è la gente quella che più colpisce. Silenziosa, con le spalle ricurve, vestita nei modi più incredibili.

Il loro nome è conosciuto da tutti: « barboni » quelli che le nostre madri ci prospettavano da piccoli quando non volevamo studiare, e che, incontriamo ogni giorno per le strade, alla metropolitana od alle stazioni. Gente che ci tende la mano aspettando da noi quella « carità » che gli permetterà di sopravvivere ancora un giorno. Gente che il più delle volte guardiamo im-

barazzati o di cui non osiamo incrociare lo sguardo.

Le storie poi sono le più disparate e tutte con un'unica linea comune: la povertà, l'emarginazione e la solitudine. Non mi va di farne (sulla loro pelle) un'analisi politica, mi sentirei fuori posto oppure presuntuoso se mi ci azzardassi. La cosa che mi balza agli occhi è solamente che questo schifo di sistema ti fa lavorare (se vuole) ti sfrutta, e quando non gli sei più utile, ti elimina isolandoti sempre più. Girando tra i corridoi mi sono reso conto di quanto tutto il mio bagaglio « personale e politico » non sia esattamente centrato al « Generale politico » se poi non riesco a trovare una quadratura a ciò che vedo.

Giacché compagni, in questo caso, non è certo di proletariato che possiamo parlare, né tantomeno di sottoproletariato e di lotta, eppure essi fanno parte di quella umanità repressa ed umiliata per i quali tutti lottiamo e vogliamo cambiare. Alla morale borghese non resta che istituire questi dormitori per salvaguardarne i suoi complessi di colpa. A noi (credo) pensarci sopra (per il momento).

Attilio

Animali

Lo stillicidio continua

« Un leprotto è nato in seguito ad un rudimentale intervento chirurgico fatto alla madre, uccisa qualche giorno fa da un cacciatore di frodo quando era vicina al momento di partorire. Altri due leprotti erano già morti, anch'essi impallinati ».

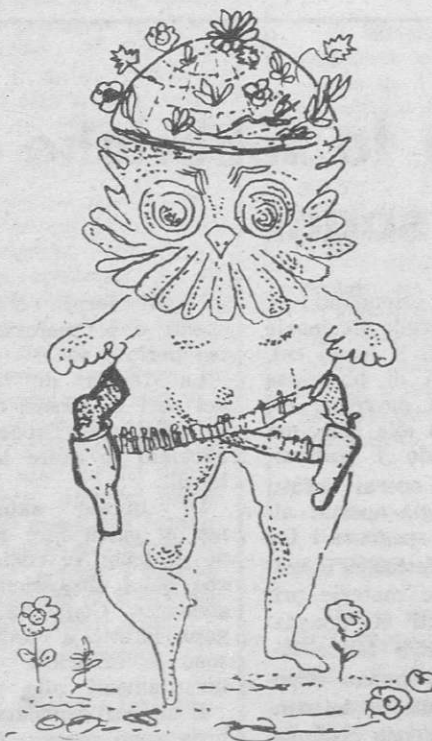
Fin qui l'Ansa, e questa è solo una delle nefandezze che cacciatori più o meno di frodo stanno compiendo in Italia. I parchi sono pressoché incustoditi, i boschi sono lasciati a se stessi, le vipere aumentano, insieme ai topi la caccia indiscriminata e l'abbandono dei campi han-

no alterato l'equilibrio naturale.

Se aggiungiamo che anche quest'anno è bruciata buona parte del patrimonio boschivo, e non ci si è dotati di nuove attrezzature e di più personale (perché non i giovani?) riusciamo a comprendere meglio perché chiamiamo « laido » un sistema di potere, più o meno allargato, che da trent'anni ci governa.

NB: Il leprotto una volta svezato verrà rimesso in libertà (in attesa della nuova stagione di caccia?).

Fiorello



Soldati

Un altro omicidio

Un giovane militare di leva Demetrio Zucarello di 20 anni, in forza alla caserma « Vittorio Veneto » di Bolzano è morto per un colpo accidentalmente partito dal suo fucile. Il giovane stava montando la guardia alla polveriera di Ora (BZ) da una settimana, ed in seguito alle nuove leggi per la sicurezza, lui e tutti i militari erano costretti a montare la guardia con il colpo in canna disponendo di fucili vecchi e difettosi.

Un altro omicidio, dovuto alla stanchezza e alla lontananza da casa, a questo si aggiungono i fucili comprati dallo stato italiano, per un dollaro l'uno.

Milano

Che al confino ci vada la DIGOS

Sono già nove le proposte di confino inoltrate dalla Digos di Milano alla magistratura. La prima è fallita: Miagostovich dopo una settimana di carcere è stato liberato e reintegrato al suo posto di infermiere. Dopo di lui il provvedimento restrittivo pende sulla testa di Heide Ruth Peuch, Rossella Simone, Adriano Carnelutti, Giacomo Cattaneo. Infine ieri le ultime richieste della questura contro quattro presunti brigatisti di cui non è stato rivelato il nome. Sembra trattarsi di compagni milanesi in libertà dopo il processone di Torino. La manovra della Digos è selettiva dopo la figuraccia patita nel caso di Giambattista Miagostovich, la magistratura non ha fatto scattare automatici mandati di cattura. Sta di fatto che il giro di vite, odioso quanto inutile prosegue sistematicamente ogni giorno.

Lo spettacolo « tutta casa letto e chiesa » di Franca Rame e Dario Fo è disponibile per la programmazione in Emilia Romagna dal 1. settembre

in poi. Tutte le compagne e i compagni che volessero prendere contatti per organizzare uno spettacolo, telefonino a La Comune (02-5466095).



□ LA NOSTRA DIVERSITÀ COME NON PENSARCI?

La nostra vita, la paura, le angosce, la fame «schematismo». Scancellare tutto, perché?

Perché dover capire ed accettare critiche dai figli del privilegio, quando da loro non vengono autocritiche, ma solo nuovi pugnali da girare nelle nostre piaghe già fonde e sanguinanti. Non è vero che noi viviamo per lo slogan «soffrire è bello» abbiamo solo coscienza che agire individualmente per il raggiungimento di un minimo di benessere vuol dire prevaricare, calpestare altra gente, e l'aver vissuto questa condizione ci fa preferire arrancare ed annaspere vicino ad altri compagni subire continuamente sconfitte ma non far vivere agli altri ciò che noi non vorremmo più vivere.

Siamo nati in case povere, in borgate squallide, come dimenticarlo? Abbiamo fatto scelte precoci, abbiamo assaggiato il lavoro nero, come essere ottimisti? Come in certi momenti non pensare al suicidio? Come non essere rozzi e violenti? Come non sentirsi vittime di un sistema che ci sfrutta e ci emargina? Come non soffrire e odiare i «compagni» borghesi «intellettuali illuminati» che ci scherniscono ancora, ostentando la loro superiorità, il loro equilibrio, la loro calma, frutto di una vita tranquilla e comoda?

Compagni la storia si ripete, fino a quando permetteremo che ci siano tra noi «compagni» che ci inculcano due volte più del sistema?

Non ho più voglia di capire. Un abbraccio triste,

Patrizia

□ «LA GENTE VIVE PER QUELLE COSCE?»

Ciao, voglio rispondere a un certo «Lillo» che ha parlato delle sue impressioni di una — serata trascorsa in un «liscio» — su LC dell'1 agosto, in ultima pagina.

Ebbene io credo che tu abbia vissuto quella sera abbastanza da «tagliato fuori», cioè non hai parlato con la gente che ti stava attorno. Ebbene, dici — l'importante è che ti diverti, che vivi —. Allora io ti dico che in discoteca ci si può divertire, anche alla partita di calcio ti puoi divertire. Ma si tratta sempre di liberare alcune tue frustrazioni. Più gente va in quei posti e più gente imparerà a «divertirsi» dimenticando le loro sfidie.

Non so se tu hai mai parlato con questa gente. E' gente che di problemi non ne ha, ti parla della

loro «figa», e gli anziani fanno battute stronze sui giovani «normali», si divertono a guardare i giovani ancora abbastanza imbarazzati. Niente di male dirai.

Ma poi vanno a casa e fanno le seghe alla figlia che, sfidata pure lei, ubbidisce, non esce di casa la sera, e quando si tratterà di avere dei rapporti sessuali penserà sempre alle parole della mamma «stai attenta» ecc. (discorsi che sappiamo già).

Se a questa gente (soprattutto ai giovani) chiedi cosa ne pensa del suo datore di lavoro; ti senti rispondere che in fondo, anche se paga poco deve essere grato al padrone perché mi abbia dato lavoro. Tu gli puoi rispondere «Ma guarda che il lavoro è un diritto di ognuno di noi, c'è scritto anche in questa costituzione».

Allora fa finta di non capire, i più intelligenti ti rispondono che siamo in un periodo di crisi, di sacrifici ecc.

Ma torniamo al liscio, come musica. Non ho nessuna intenzione di andare in uno di quei squallidi locali, non solo per la gente che ci va, ma anche per il fatto che la musica è musica schifosa.

Folk? Folk squallidamente rimodernato, commercializzato.

Per non parlare dei testi «voglio la morosa verginella» è assurdo sono cose che ti fanno cadere i coglioni, hai capito?

E poi accanto al cantante c'è sempre una bella donna che fa vedere le sue cosce, e la gente si diverte, la gente vive quelle cosce eh?

Bradel Pietro

□ DENUNCIAMO...

Cari compagni, siamo un gruppo di compagni, detenuti a Regina Coeli, vi scriviamo questa lettera, innanzi tutto per denunciare l'atteggiamento della direzione di questo carcere, che da circa una settimana non ci fanno arrivare LC, nonostante che noi continuiamo a comprarlo giornalmente alla spesa. L'unica giustificazione che questi signori sono in grado di darci è: «LC non è pervenuto» (sigh)!

Tutto questo è un grave attacco alla libertà d'informazione conquistato dal movimento dei detenuti con dure lotte e sancite dalla fantomatica riforma carceraria.

A pugno chiuso,

I compagni del III

□ ...UN ANNO... UN SECONDO FA

Ho fino a poco tempo fa vissuto un rapporto passivo con il mio corpo, forse perché sapevo che era tutto il contrario degli schemi della bellezza, le mestruazioni erano un fastidio, una croce da portare in quanto donna, il seno da nascondere e le mani da non mostrare, sono ruvide e grandi.

La profonda convinzione del mio essere donna del mio essere persona con sensibilità e intelligenza m'ha portato a questo rapporto d'amore con il mio corpo, le mestruazioni da vivere con dolcezza e amo pure questo senso di sofferenza-noia che le accompagna, amo

il mio corpo il sangue che pulsa il respiro che ti fa tremare il seno, la pancia e l'ombellico abbellito da alcuni peli biondi, morbidi, belli, i peli del pube che incontri a tratti col dito sull'alto delle cosce, che bello dentro di me c'è un cuore che batte e le mie mani che possono accarezzare e picchiare con forza e dolcezza, che dolcezza il corpo femminile (di quello maschile ho solo conosciuto la volgarità). Nel mio rapporto coi «maschi borghesi» ho sempre vissuto un rapporto di «non bella ma simpatica» coi compagni è sempre contato l'impegno e la sensibilità.

Non ho avuto problemi pratici perché più del mio corpo ho curato il cervello, lasciandogli libera vitalità, mi piace mangiare, mi piacciono i brufolletti sul viso e i peli sulle gambe perché è vita perché è amore perché è la libertà del mio corpo. Rare volte ho notato che quando dovevo uscire con «maschi» per andare al cinema ho scelto i colori del mio vestito per loro, un minuto lo so, ma ancora non sono riuscita a scrollarmi di dosso 17 anni di «educazione alla femminilità» una femminilità voluta da loro, i miei eterni giudici: padre, datori di lavoro, maschi, che mi hanno imposto e che per secoli ho dovuto vivere, ogni cellula del mio corpo è la sofferenza di una donna che ha vissuto un secolo, un anno, un secondo fa, è bellissimo avere un respiro di libertà in più anche per loro.

Con amore,

Anna

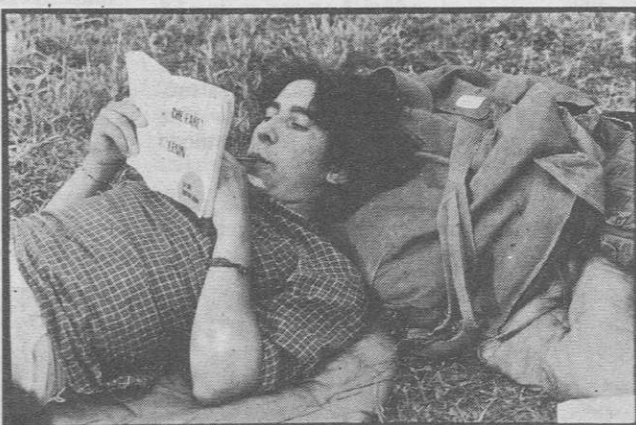
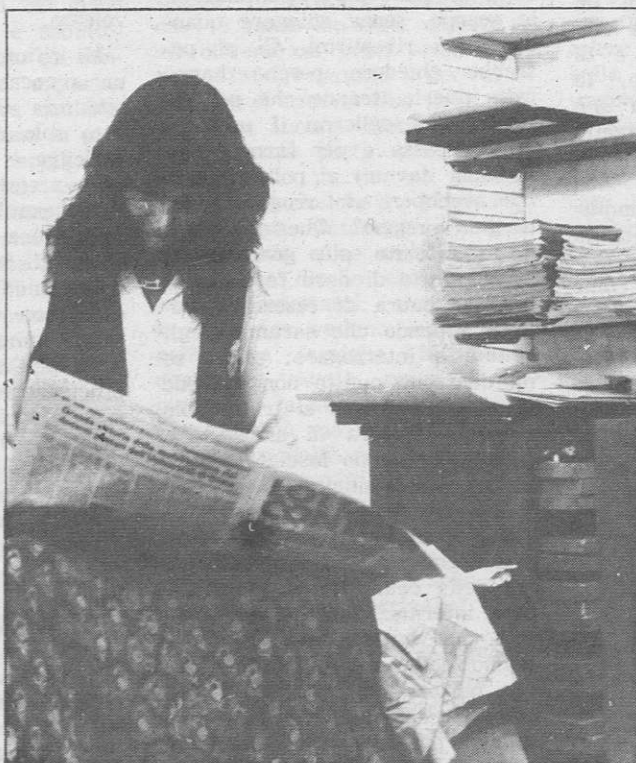
I «maschi» sono loro gli amici qualunque di classe tuo padre il tuo vicino di casa il ragazzo dell'autobus, ecc...

□ GESTI E PAROLE, PER DIRE AGLI ALTRI CHI SONO

Massa, 23-8-1978

E' duro riuscire a rimanere se stessi anche in questi momenti, dove, circondati da mille volti, suoni, movimenti si para innanzi a noi lo spettro della solitudine, quella solitudine che deriva dall'essere se stessi.

Cosa ne sapete voi di me, della mia interiorità,



tà, della mia vita?

Ma già, avete anche troppo da pensare a voi stessi.

Avete mai pensato al fatto che ognuno di noi è diverso dall'altro sia come storia sociale che come pensiero?

Io penso che si possa stare insieme tra noi, amarci e sentirsi amati, con la voglia di vivere felici, quella felicità che giorno dopo giorno ci viene negata, senza dover rinunciare ad essere se stessi.

Noi siamo sempre stati abituati da questa società ad usare la morte dell'altro come prova della propria vita; ogni nostro gesto, movimento, pensiero si sviluppa all'interno di questa concezione.

Come possiamo continuare a pensare di basare la nostra vita sulla morte dell'altro dal momento che abbiamo capito che ognuno di noi ha una storia, un suo pensiero, una propria interiorità, una propria cultura.

Sono d'accordo nel credere che le tecniche polimorfe del potere, con le loro mille ramificazioni, riescono a rendere difficile sia l'essere se stessi, che lo stare insieme agli altri, ma sono anche convinto che solo nella misura in cui noi andiamo alla ricerca delle vere cause del nostro condizionamento quotidiano ad un modello di vita, possiamo in parte darci determinate risposte, come il capire chi siamo, cosa è che vogliamo e cosa è quello che non vogliamo.

Io vorrei tanto riuscire a trovare l'integrazione più completa con le persone a partire dalle mie sensazioni, emozioni, paure ed angosce, ma non solo tramite l'intuizione del momento, ma con gesti e parole, perché solo tramite queste cose posso dire agli altri chi sono, cosa voglio, parlargli della mia vita, il perché sono così, attraverso quali costrizioni e repressioni sono passato, per potermi liberare giorno dopo giorno sempre di più da quel potere costituito con cui questa società mi ha investito.

Fosco

□ POESIE

Bastonata
tu, piccolo cane,
che ti strofini per una carezza,
che sei felice d'un tozzo di pane,
cosa vuoi dirmi?
che a noi uomini grandi,
non basta mai niente,
nemmeno una vita per farci capire?

Capretto
l'hanno sgozzato allegramente, maledetti,
per imbandire una tavola di risate.
Saltellavi nel prato a primavera
per destare emozioni e tenerezza
in attesa di darci latte e lana.
Ma a loro questo proprio non bastava,
c'è un istinto di sangue in questa gente
come in certi felini, i più feroci.

I compagni che si interessano alla poesia sono pregati di mettersi in contatto con me perché ci poesie ne ho composte molte (circa 260 in un anno) e avrei piacere che venissero pubblicate su riviste specializzate e gradirei inoltre un giudizio critico anche breve su quelle che potranno essere pubblicate sul nostro giornale.

Salvo Dispenza
Via Aeroporto, 34
BOLOGNA

Oggetto nelle mani della polizia...

Dipende solo da me: se collaboro...

Perdere la nozione del tempo...

L'angoscia aumenta come la confusione...

Ti stai dividendo, non ascoltare più, non sai nulla...

Togliermi il possesso di me stessa

Una mattina alle ore 7,00 sono stata svegliata all'improvviso: la polizia è alla porta di casa in numero imponente...

Alla sorpresa si aggiunge la brutalità di questa introduzione massiccia nella vita di un individuo, che inizia con la violazione del suo ambiente e di quello che gli appartiene. Io comincio a non essere più una persona e a divenire un oggetto nelle mani della polizia. Il commissario della polizia mi dice che io sarò portata al Commissariato per essere interrogata e che quindi dovrò prendere delle misure di sicurezza come chiudere il gas, l'elettricità, il frigorifero ecc., prima di lasciare la casa. Io parto dunque come se non dovessi più ritornare per lungo tempo. L'angoscia della scomparsa si scatena dentro di me: nessuno sa quello che mi succede e mi impediscono di avvertire chiunque...

Durante il viaggio sono messa davanti alla situazione seguente: sarò interrogata e trattenuta a lungo; questo dipende solo da me: se collaboro tutto andrà più presto, altrimenti «sarà la guerra» ed in questo caso sarà la polizia che guadagna perché «è lei che ha il coltello dalla parte del manico». Seguono dei commenti sull'enormità del delitto, «dato che è intervenuto il Procuratore Generale della Confederazione, si tratta quindi di cosa gravissima», ecc. ecc.

All'arrivo al Commissariato mi portano in una cella al quarto piano. Una cella di circa 6 mq. dove c'è un tavolo e due sedie, una finestra con doppia grata,

una porta di legno con uno specchio speciale al centro che permette alla polizia di guardare dentro la cella senza essere vista. Arrivando alla cella, la poliziotta mi perquisisce di nuovo e mi ordina di togliere tutti i miei indumenti intimi, i calzini, la cintura, l'orologio, di lasciare la borsa ecc.; mi lascia soltanto il pullover, i pantaloni e le scarpe, senza spiegare quando potrò rivestirmi. Ci si potrebbe chiedere perché hanno fatto questo, tranne che per fermarmi, per togliermi il possesso di me stessa e per farmi sentire nuda davanti ai poliziotti che mi avrebbero interrogato tutto il giorno dopo? Questo prende un significato più grande che il solo fatto di dare fastidio: si vive la paura di essere violentata, sapendo che saranno degli uomini a interrogare; anche se mi dico che questo non succede in Svizzera e che si tratta solo di una «misura di sicurezza».

Dopo mi hanno lasciata sola a lungo; ho cominciato a perdere la nozione del tempo. La preparazione all'interrogatorio continua: ogni tanto un poliziotto entra nella cella, lancia delle piccole informazioni, lasciando capire che loro sanno tutto, che hanno delle prove, che non c'è che parlare e giustificare il delitto; esce, lasciandomi sola di nuovo; più tardi, un altro poliziotto entra per girare intorno a me, osservandomi: io mi sento come una preda sulla quale qualcuno salterà. Cerco di preparare la mia difesa, soprattutto per tagliare ogni traccia che possa portare alla mia amica, ma non ci riesco.

Ogni volta che entrano i poliziotti mi danno dei pezzetti di informazione, dicono di sapere

tutto e che possono già incolparmi formalmente. Mi annunziano che la mia amica è nella mia stessa situazione: avevano fatto in modo, con cura, di arrestarci simultaneamente. Mi rifiuto di credere a questa informazione, allora mi mostrano degli abiti della mia amica, come prova, aggiungendo che hanno altre prove sulla nostra colpevolezza.

Mi rifiuto di parlare e chiedo un avvocato. Il commissario mi annunzia che io avrò un avvocato solo dopo aver confessato: la legge è dalla parte loro, possono arrestarmi e trattenermi a lungo perché il delitto è relativo ad una legge federale e «si tratta di una procedura speciale»; quindi non avrò un avvocato, non vedrò nessuno e sarò completamente isolata fino alla fine dell'istruttoria quando il procuratore generale darà la sua autorizzazione. Inoltre mi mostrano il codice penale perché io legga l'articolo relativo alla mia incolpazione: minacciando: l'articolo prevede da un mese a cinque anni di reclusione.

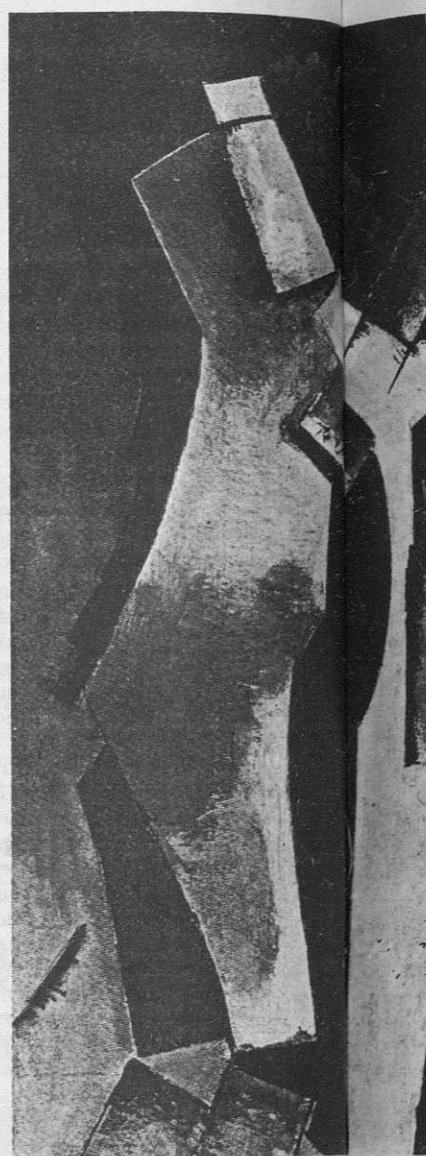
Cambiamo tattica

L'angoscia aumenta progressivamente dentro di me così come la confusione: tutto si confonde nella mia testa; mi dicono «voi siete su una nave che affonda, il solo modo di non annegare è di raggiungere la riva è di confessare e giustificarsi. Mi chiamano per nome con una falsa familiarità; dopo si mostrano innervositi dal fatto che io non parlo e mi minacciano di arrabbiarsi, gridando sempre più forte. Mi dicono di non fare il gioco dell'amnesia: è un trucco che

conoscono molto bene e non mi crederebbero, tanto più che sono una persona colta con degli studi che richiedono buona memoria ed intelligenza.

A mezzogiorno o più tardi, i poliziotti innervositi dicono di avere fame e di non poter andare a mangiare finché io non parlo; mi offrono un sandwich se parlo, cosa che rifiuto. Cambiano allora la tattica, sparando: minacce, intimidazioni, grida, tutto questo alternato con il gioco del «buon» poliziotto, umano, consigliere sperimentato e anche sensibile, che vuole aiutarmi ad uscire dalla situazione. Tutto è confusione. Mi sono sentita completamente perduta, ho preso la testa nelle mani dicendomi: «sei schizofrenica... ti stai dividendo... tu non sei qui, sei altrove... non ascoltare più... non sai nulla... il solo modo che tu hai per difenderti». Ma malgrado i miei sforzi, sentivo quello che dicevano e tutto mi feriva profondamente. Una breccia era già aperta: avendo prefigurato come mia difesa il silenzio assoluto, io mi sentivo più vulnerabile.

In questo momento i poliziotti cambiano tattica: mi aiuteranno perché io possa ricordarmi, è tanto tempo che i fatti sono accaduti. Cominciano un racconto e suggeriscono come, secondo loro, le cose sono accadute... senza volerlo, li ascolto... seguo il racconto e senza rendermene conto, quando mi domandano se le cose sono accadute più o meno in quel modo, io accetto. Ecco, sono già stata presa dal loro gioco! Cerco di ritirarmi, di ritornare al precedente atteggiamento. Il fuoco incrociato incomincia: le grida, le minacce, le intimidazioni: «vi

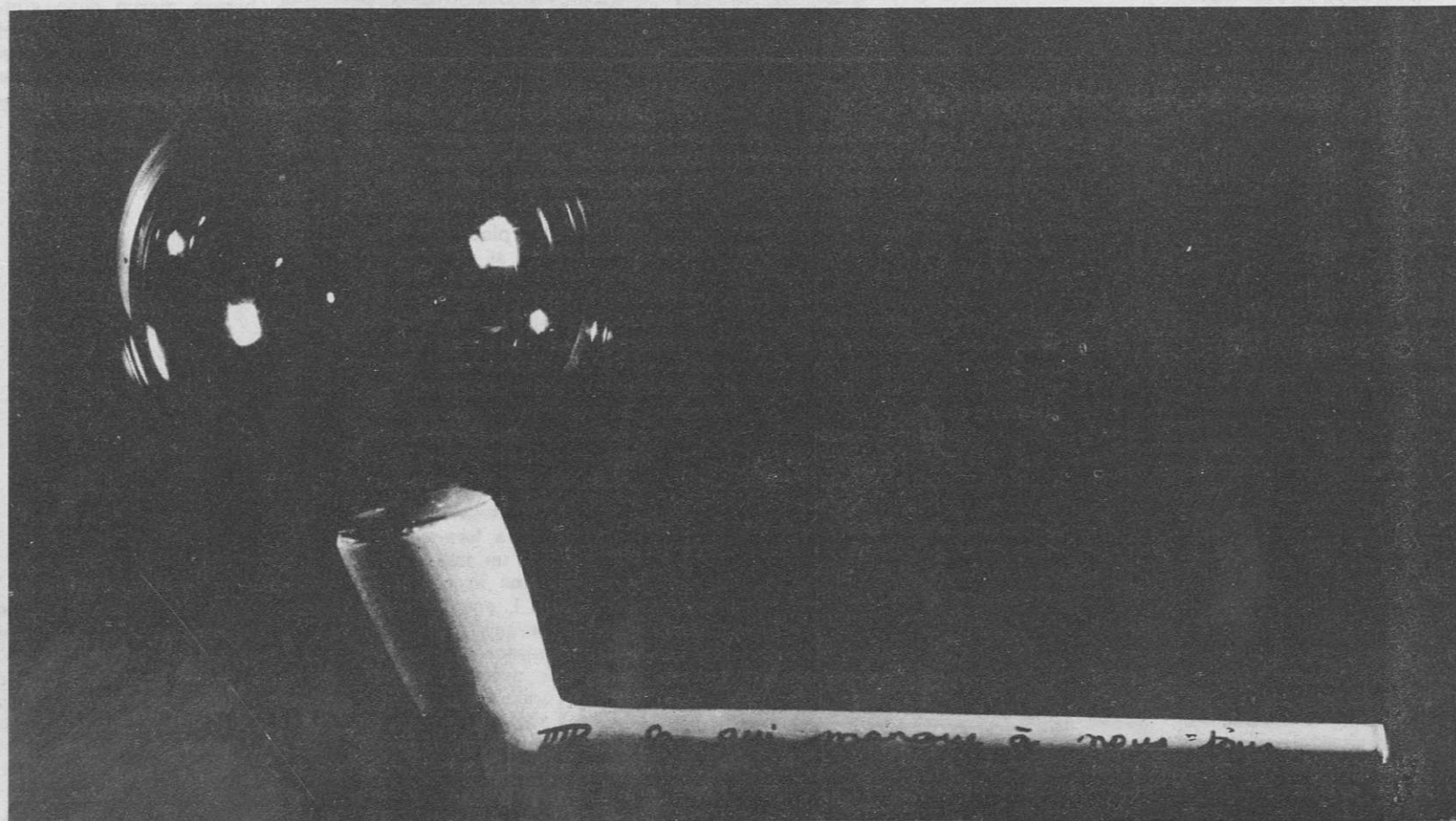


taglieremo la testa, finora siamo stati gentili con voi... ma abbiamo anche noi i nostri limiti. Mi lasciano sola per un momento, poi entra un altro poliziotto per mettermi a mio agio: «Vedete, qui in Svizzera siamo gentili. Ve vi avessero prese in Spagna o in Francia, sareste ben sistemate... Voi lo sapete come vanno le cose lì? E in America Latina, lì vi strappano le unghie e vi fanno tante altre cose... noi siamo gentili con voi ma possiamo anche diventare cattivi».

Naturalmente io mi dico che in Svizzera non si usa la tortura fisica ma chi poteva garantirmi che non avrebbero cominciato con me? In tutti i casi l'effetto psicologico voluto era là: l'incertezza, la confusione, la paura di non riuscire a resistere. Dopo, lo stesso poliziotto comincia un gioco di seduzione: «quando uscite, potremmo comprare un caffè insieme, essere amici, divertirvi, voi siete simpatica, graziosa e quindi perché no...».

Non so più chi sono

Io mi sento offesa profondamente. Mi lasciano sola di nuovo, poi i poliziotti tornano e continuano il fuoco incrociato. Avevo molto male ai fianchi, avevo freddo e non avevo mangiato nulla tutto il giorno. La situazione mi invadeva ma il poliziotto era la confusione totale, aggiunge la mancanza di speranza di trovare un modo per uscirne. Cambiano di nuovo la tattica, cominciano il gioco dell'amica che ha già parlato, dicono che lei ha compreso con intelligenza la situazione, ha preso le sue responsabilità e ora sta giustificandosi; loro riescono a capire ora quello che lei ha fatto: «Io sono della tua famiglia che ha tanto sofferto, ma io, loro non lo capiscono proprio, io non avevo nessun ragione, le cose sono molto peggiori per me se non riesco a giustificarmi: «in ogni modo voi siete una cattiva amica, perché siete stata voi a spingere e a sostenerla per commettere questo delitto, lei è una ragazza





«Spesso quando si vive una situazione difficile nella nostra vita, si cerca di dimenticare completamente quello che ci ha colpito di più e si nasconde, come se fosse un incubo, quello al quale non si vuole più pensare. Questa dimenticanza, cosciente o incosciente, potrebbe essere spiegata da diversi punti di vista ma resta sempre il problema: nascondendo nell'oblio una esperienza penosa, possiamo liberarcene? E saremo poi capaci di superarla? Non è forse un modo di entrare nel gioco del potere il fatto di tacere, di non pensarci più e di privarsi quindi della possibilità di digerire questa esperienza?»

La testimonianza che pubblichiamo è di una giovane psicologa di un paese dell'America Latina che nel '75 stava studiando all'Università di Ginevra. Accusata di aver trasportato una

borsa contenente esplosivo dalla Svizzera in Francia un anno e mezzo prima, verrà tenuta in completo isolamento per 20 giorni, durante i quali verrà quotidianamente interrogata. La sua esperienza è quanto mai attuale; l'interrogatorio cui venne sottoposta non era basato su «torture fisiche» ma su tecniche molto più raffinate, che sempre maggiormente vengono usate dalla polizia e dalla magistratura. A questo punto diventa relativo se si ha qualcosa da «confessare». L'importante è che la polizia e la magistratura ottengano ciò che vogliono, ciò che serve, a qualsiasi prezzo e con qualsiasi strumento, possibilmente nel modo «più pulito» possibile.

Succede anche in Italia; Enrico Triaca è stato tenuto per

25 giorni in completo isolamento, trasferito segretamente da un carcere all'altro, altri compagni hanno raccontato di come vengono preparati gli interrogatori, con la presenza di un magistrato «buono» e di uno «cattivo», di come influisca il fatto di stare in isolamento più totale e poi di vedere come prime persone proprio dei giudici, e magari senza un difensore di ufficio.

Spesso tutto questo viene spacciato come un processo di «umanizzazione» degli interrogatori — niente più pestaggi, nessun defenestramento —, e spesso se ne vantano gli stessi magistrati (siamo stati corretti, gentili, abbiamo perfino offerto un'aranciata), mentre si tratta di un salto qualitativo, appoggiato da precise ricerche scientifiche. Quelle che sicuramente piaceranno tanto al gen. Dalla Chiesa.

Senza volerlo, li ascolto...

Cerco di ritirarmi...

La paura di non riuscire a resistere...

Alla fine ho firmato...

Un grande vuoto dentro di me...

Superare anche questa esperienza...

che sono utilizzate: le minacce, le grida, le intimidazioni, la vessazione e gli attacchi all'integrità personale e professionale, tutto questo alternato al gioco del «buono», gentile e seduttore che allo stesso tempo mi rende infantile o mi fa apparire come una donna che va con non importa chi: mi prendono la mano, mi accarezzano i capelli, mi passano il braccio sulle spalle e mi fanno dei complimenti sulla bellezza dei miei occhi neri; sono quindi ben protetta e amata! Vogliono sollevare il mio morale, dicendo che tra poco finirà e che essi avranno anche il piacere di invitarmi a passare delle vacanze sulla Costa Azzurra, dove potremo ben divertirci insieme. Che avvenire!

Si presentano quindi umani e comprensivi: parlano della loro famiglia per suscitare fiducia e mi fanno domande sulla mia, sulla mia vita personale, sul mio paese e sulla sua cultura, il tutto in un clima di sicurezza. Si mostrano anche molto sensibili alla difficoltà che deve rappresentare per me il fatto di adattarmi e di vivere lontano dal mio paese e dalla mia famiglia. Ecco, le mie difese sono abbassate in un simile clima; nello stesso tempo è una tortura per me: i ricordi di quelli che io amo e di tutto un altro mondo, così differente dalla situazione nella quale mi trovo, tutto questo mi è insopportabile; tutto è perduto e già talmente lontano e lo sarà per chissà quanto tempo! In questa situazione fanno scivolare delle piccole domande che vogliono chiarire: io taccio. Le grida ricominciano, con le minacce, gli insulti e gli attacchi all'integrità personale: «la vigliacchetta... ipocrita... mentitrice... non è comprensibile come una persona con il vostro livello intellettuale e la vostra educazione possa aver fatto simili delitti e poi voglia presentarsi come una persona per bene», o ancora «voi con tanti anni di studio di psicologia che non vi servono a niente, tutto è teoria nella vostra testa, noi siamo la psicologia pratica... durante il po' di tempo che ci siamo conosciuti vi abbiamo già ben studiata e sappiamo perfettamente su quale spago tirare per ottenere da voi ciò che vogliamo».

Gli interrogatori continuano per giorni interi. Vengono a prendermi in prigione a orari differenti, non so mai a che ora finirà.

Tutto è buono e tutto è permesso durante il gioco del «buono». Mi fanno delle false promesse: mi avrebbero tolto dall'isolamento fra poco, avrebbero fatto un rapporto al giudice, avrebbero testimoniato in mio favore davanti ai giudici durante il processo e perfino mi avrebbero

lasciato libera tra poco! Ci sono anche delle piccole concessioni che sono utilizzate come ricatto affettivo: «voi avete freddo in prigione, chiederemo che vi diano un'altra coperta»; mi offrono un buon pranzo durante l'interrogatorio «per compensare il cattivo cibo della prigione, o ancora vanno a prendere la mia posta a casa, l'aprono e un giorno me la mostrano dicendo che io potrò leggerla dopo l'interrogatorio «se sono gentile e se collaboro con loro»; mi dicono che ci sono notizie importanti, sembra che le cose non vadano molto bene nella mia famiglia. Mi rendo conto del ricatto, cerco di dimenticare la mia posta e di non pensarci più ma mi sento angosciata. In realtà nelle ultime notizie che avevo avuto dalla mia famiglia, c'erano dei malati in casa. Ma bisogna che io resista malgrado la mia angoscia e la mia confusione; mi sono detta: dove vogliono arrivare? Debo dimenticare di avere una famiglia che amo; sono sola e non ho né passato né futuro. In questo modo non possono né toccarmi, né farmi del male.

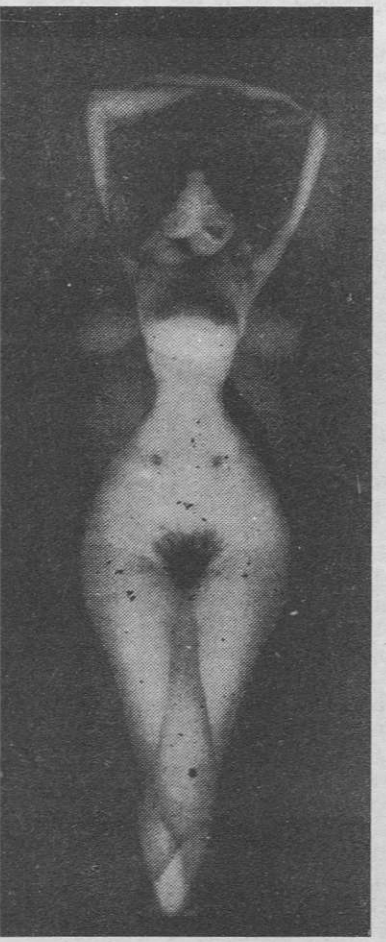
Non sono finita

L'interrogatorio continua; alla fine della giornata ero completamente distrutta ed in uno stato di confusione totale. Mi fanno allora il racconto di quello che loro dicono essere la ricostruzione dei fatti, data dalla mia ami-

ca. Io resisto prima di accettarla, mi sembra che ci incastri completamente. Mi fanno allora capire che secondo questa versione i fatti sono chiari e che se io non li accetto, questo potrebbe avere delle conseguenze pesanti sulla mia amica. Ero completamente sconvolta e confusa; è stato allora che ho accettato come vero quello che fino a quel momento avevo sempre negato. Poi sono completamente crollata e mi hanno detto «ora sarete più tranquilla perché vi siete liberata di un grave peso che portavate sulla coscienza». Che liberazione! Sono arrivata alla prigione in un tale stato che le guardiane preoccupate mi hanno dato un tranquillizzante e poi un sonnifero; più tardi, a notte, viene a vedermi il medico della prigione. Era stato chiamato o mandato per esaminare la mia amica e me. Il medico, vedendo il mio stato, mi ha chiesto se ero stata torturata fisicamente (significa che questo qualche volta si fa?), ed io ho risposto «non fisicamente ma psicologicamente, non ne posso più», mi ha allora visitato fisicamente, ma io non avevo tracce di tortura fisica. Per il mio stato psicologico ha ordinato un altro tranquillizzante e dei sonniferi perché io possa dormire. Il giorno dopo ero completamente stordita durante gli interrogatori.

I giorni seguenti sono stati molto difficili per me da sopportare; quando non c'era l'interrogatorio ed ero tutta sola nella mia cella, la paura di diventare pazza mi invadeva; avevo la paura di disintegrarmi, avevo sulla mia vita passata immagini fuggitive che mi sembravano completamente spezzettate ed irreali, come se fosse stato qualcun'altro ad averle vissute. Avevo anche l'impressione di sentirmi chiamare per nome senza poter riconoscere la voce. Sentivo soprattutto un grande vuoto dentro di me.

Come sono uscita da questo stato? Un giorno andando all'interrogatorio mi sono guardata nello specchio dell'ascensore: il poliziotto che mi accompagnava, vedendo il mio gesto, ha fatto il seguente commento: «voi sapete, qualche volta è duro per noi guardare le persone che sono in prigione come voi, dopo qualche giorno li si vede dimagrire molto rapidamente e sembra che stiano per estinguersi». Questa volta dentro di me c'è stato un categorico «no, io non sono finita, è quanto la polizia vuole, ma non l'avrò». A partire da questo momento tutto ha preso un'altro senso per me. Non si trattava più di resistere passivamente e di lasciarsi fare. La mia vita aveva sempre avuto un senso anche nei momenti più duri; perché dunque lasciarmi abbattere? Dovevo lottare per superare anche questa esperienza.



sono amabile e incapace di fare un atto simile da sola, questo si vede, senza di voi non l'avrebbe fatto». Ecco, è questo gioco paradossale che immerge nella confusione e nel dubbio: mi sentivo colpevole verso la mia amica se parlavo e loro mi facevano sentire colpevole anche della mia amicizia. A questo si aggiunge la paura di non riuscire a resistere, mi dicono che continueranno ad interrogarmi giorno per giorno senza limite di tempo in situazioni sempre più penose, «fino a che io non mi metta in ginocchio per chiedere loro di ascoltarmi». Dopo ci sono gli attacchi all'integrità personale e professionale...

Io sono distrutta, non ne posso più, tutto è confusione e non so più che sono. E' il momento in cui ritornano alla tattica di ricostruire i fatti, pezzetto a pezzetto, ed è allora che otteniamo da me, mio malgrado, alcune affermazioni. Tutto questo è battuto a macchina e mi chiedono di firmarlo. Io leggo, non capisco nulla, la sola cosa

che so è che se firmo è la fine: mi rifiuto di firmare. Le grida ricominciano, le minacce, il gioco del «buono» tutto è tentato durante due tre ore, sono stanchissima e non mi muovo più, mi scuotono più volte; leggo ancora una volta la carta, due, tre volte..., ma non ci capisco nulla. Mi dicono allora che anche se non firmo sarò in ogni modo in prigione e condannata. Anzi, il fatto di non firmare renderà le cose più gravi. Ero talmente giù che perfino la logica, la più elementare, mi sfuggiva! Alla fine ho firmato; il mandato di arresto è stato formalizzato, il procuratore generale di Ginevra è venuto per farlo, mi ha detto delle cose, ma non ho capito nulla e mi hanno riportato in prigione.

Promesse e concessioni

I 15 giorni seguenti, gli interrogatori sono continuati sullo stesso stile, e cioè tutte le tatti-

Milano

Congelati i diplomi a tutti i maturandi del "Correnti"

Il Cesare Correnti è ritornato nell'occhio del ciclone, a provocare questa situazione è stato un provvedimento di estrema gravità varato dal provveditorato: congelare fino a data da destinarsi tutti gli attestati di maturità.

Questo ennesimo giro di vite contro una scuola che da anni combatte la «normalizzazione» ha trovato in questo periodo un terreno certamente molto più fertile del solito.

Il tutto è iniziato verso la metà di agosto quando si è scoperto che due insegnanti della IX Commissione avevano venduto alcuni diplomi ad una dozzina di privatisti. Per la modica cifra di 200.000 lire. Subito i giornalisti-fal-

co della stampa borghese hanno preso a buttare fango sull'istituto «incriminato» addossando le responsabilità del fattaccio non agli insegnanti corrotti, bensì ai fantomatici «facinorosi del 6 politico» che nulla avevano a che fare con la vicenda. Ma tutto fa brodo, la strumentalizzazione avanza e con essa la repressione. Immediatamente il provveditore porta l'ordine «tanto implorato». Vengono invalidati gli esami della IX Commissione, costringendo 83 studenti a ripetere la prova il 14 settembre. Ma al provveditore non è sufficiente che degli studenti dopo essere rimasti a Milano ad agosto per svolgere gli esami debbano rinunciare al me-

rito riposo, l'importante è salvare l'onore e il decoro della scuola italiana, e così il blocco della maturità viene esteso a tutti i maturandi esaminati nella scuola. Sembra equivoco o perlomeno indecoroso per tutti quei giornalisti che tanto hanno blaterato sul Correnti, inscenare demagogiche proteste contro la corruzione, stupendosi dei fatti del Correnti, quando i noti politici «Leone in testa» guidano la fila dei corrotti. Intanto a pagare sono come sempre i proletari. Gli studenti che prima devono subire impotenti le mafie del potere e poi pagarne le conseguenze o addirittura esserne ritenuti responsabili.

Tutti si sono meraviglia-

ti del mercato dei diplomi, ma nessuno ha detto che nelle scuole private le promozioni si vendono a fior di milioni. Certo ai figli dei padroni dell'alta borghesia nessuno va a rompere le uova nel paniere. Ma contro gli studenti del Correnti tutto è lecito.

Nonostante le proteste, le misure disciplinari rimangono con il timore che possano raggiungere livelli estremamente alti. Già il blocco delle maturità è costato molto alle finanze degli studenti del Correnti, l'invalidamento generale degli esami sarebbe un colpo insopportabile. Vedremo quanto in basso sarà capace di andare il «nostro caro» provveditore.

Antonio Panaino

Pallottole di grano

A Bergamo, il granoturco continua a sparare contro il carcere. Verso le due e trenta numerosi colpi di armi automatiche sono stati sparati in direzione di una sentinella, nella garritta. La sparatoria si è protratta per alcuni minuti, poi gli ignoti si sono dileguati attraverso i campi di granturco fiancheggiati il nuovo carcere. Venerdì scorso c'era stato un episodio analogo.

La prossima volta consigiamo del tritolo o un cannone AR-80, forse più

efficaci per le spese mura del carcere.

Insomma non dire al detenuto quanto è buono il granoturco armato!

Carceri

A Pavia, tre detenuti, imprigionati per una rapina che si era conclusa sanguinosamente con la morte di due sceriffi, hanno inscenato una manifestazione di protesta con l'appoggio dei detenuti. I tre alla fine della protesta hanno tentato il suicidio. Sono stati medicati e rinchiusi in isolamento; domani saranno trasferiti in altre carceri.

Arieccoli

Puntuali come sempre, ritornano a Pescara (poveri noi, che abbiamo fatto di male?) tutti i notabili dc. L'anno scorso al seguito del papa, quest'anno da soli per il secondo Festival Nazionale dell'Amicizia. Già il locale Quaiet rilascia in giro dichiarazioni di futura entusiastica accoglienza di tutta la città al carrozzone democristiano, citando la famosa «Abruzzo forte e gentile» ma, aggiungiamo noi, non fessa, né disposta a dimenticare chi sono questi individui che abbiamo da 30 anni tra i piedi. Saranno 10 giorni di dibattiti e spettacoli. Si parlerà di Moro, Don Minzoni, De Gasperi, del diritto alla due autostrade abruzzesi, degli operai morti per grazie a loro, siamo vivi, ma disoccupati). Non si parlerà invece di Leone, Zamberletti, delle due autostrade abruzzesi, degli operai morti per il faraonico traforo del Gran Sasso, della Lockheed e di tutte le altre cose in cui il partito democristiano è implicato fino al collo.

Pluralismo

Ad opera di esponenti del Comitato di Gestione della Casa del Popolo Corazza di S. Donato, composto di militanti del PCI, è stata chiusa nel giorni scorsi dall'esterno con una catena la Sezione di S. Donato di Democrazia Proletaria.

E' da più di un anno che i comunisti della casa del Popolo Corazza vogliono cacciare dalla sede regolarmente occupata, sin dai tempi dell'UISP, i compagni di Democrazia Proletaria.

La motivazione sostanziale è che non può stare nella casa del Popolo chi non la pensa come il PCI (o quasi). E' questa anche l'opinione della segreteria provinciale della federazione del PCI di Bologna che, al corrente di tutta la vicenda, ha lasciato commettere questo grave atto di repressione del dissenso, sempre espresso in termini democratici. Democrazia Proletaria secondo il PCI, non può stare nella Casa del Popolo perché è contro il governo Andreotti, prende posizioni politiche contro provvedimenti del governo che sono in molti oggi a non condividere.

La Casa del Popolo, sorta con il contributo dei lavoratori come sede di dibattito e di incontro sta così divenendo sede del controllo totalizzante del PCI contro ogni dissenso. Democrazia Proletaria invita i lavoratori, i cittadini, le forze politiche e sociali a condannare tale atto che si inserisce nella più chiara logica «stalinista». Senza sciogliere infatti tali fondamentali nodi e senza battere tali atteggiamenti diffidente è costruire nel paese un'alternativa democratica e socialista.

La Federazione bolognese

Promette bene

Continua con un ritmo che solo una incrollabile fede nella infallibilità dello Spirito Santo può sostenere, l'attività militante del gruppo tradizionalista Civiltà Cristiana: dopo le migliaia di manifesti affissi ieri per Roma oggi hanno distribuito volantini nei pressi del Vaticano. Nel ribadire la volontà di un papa che sia cattolico tentano stavolta il tutto per tutto buttando giù anche un nome: «Nel conclave — dicono — sarà presente

il card. Midszenty, testimone della chiesa del silenzio, vittima del silenzio della chiesa». Qualora questo cardinale promettesse pubblicamente di continuare se eletto questo inusitato comportamento gran merito ne verrebbe a questa iniziativa dei tra-

Gatto selvaggio

La stagione dei contratti è vicina. Ma chi non ne ha mai avuto uno quando vede la propria fonte di lavoro e di reddito regole del gioco della contrattazione articolata. D'altra parte certi risultati sinacali fanno un po' di storia ed esperienza ovunque e in ogni caso. Quindi aiutarsi da sé diviene giusto.

A Torre Annunziata, vicino a Napoli, nel corso di una operazione anti-contrabbando alcune centinaia di persone, la maggior parte contrabbandieri, dopo aver circondato i finanziere hanno sottratto un carico di sigarette di contrabbando che era stato poco prima sequestrato a bordo di un furgone. I finanziere hanno sparato a scopo intimidatorio alcuni colpi in aria ma a

quanto parte ne alle persone né alla merce-lavoro è stato dato alcun danno.

Seviziava i figli

Una donna, nota alla polizia dei costumi, Maria Rosaria Esposito, di 33 anni, di Napoli è stata arrestata per maltrattamenti continuati nei confronti dei suoi due figli, Luigi ed Antonio Esposito, di 8 e 10 anni. Il suo amante, il cui nome non è stato ancora reso noto, è stato denunciato in stato di irreperibilità. L'uomo seviziava i piccoli percuotendoli e spegnendo sul loro corpo le cicche delle sigarette.

La vigilia è venuta alla luce la notte scorsa quando una «pattuglia» della squadra volante della questura ha trovato vicino al mercato di Fuorigrotta, rannicchiati dietro un furgone, i due bambini in evidente stato di debilitazione.

I piccoli sono stati rifocillati e trasportati nell'ospedale San Paolo dove sono rimasti ricoverati con ustioni di primo e secondo grado causate da sigarette accese.

SOTTOSCRIZIONE

Tecnico SNC 20.000.
Compagni della Pubblicità 8.000, I compagni e lavoratori ECA Vimodrome 35.000.

Compagni di COSENZA Salvatore 8.000, Sergio 1.000, Giovanni 5.000, Vito 5.000, Franco 2.000.

I compagni di ALESSANDRIA 50.000.

Lotta Continua di RIMINI 25.000.

TREVISI: Carlo - Marisa - Mauro - Buby - Silvana 24.000.

Alcuni compagni di POTENZA 7.000.

Aurelio di Enna 20.000, Iva Senago (Vicenza) 13.800, Mario (Bergamo) 65.000, Silvia - Cirella 4.800, Silvia - Cirella 5 mila, Emilio 1.500, Pasquale 8.000, Piergiorgio Verona 5.000, Bagno (Valverde Cesenatico) 9.800, Giovanna - Trento 10.000, Laura - Belluno 5.000, Ermanno - Torino 10.000, L. F. - Moncalieri 5.800, Sergio - Padova 5.000, Imperiale - Torino 10.000, Antonio - Torino 5.000, Silvano - Piacenza 10.300, Rosario - Roma 2.000, Alfredo - Savignone 10.000, Julia - Ateleta 1.000, Mauro - Figline Valdarno 10.000, Angelo - Caorle 21.000, Ivano - Conegliano 15.000, Franco - Milano 10.000, Desiré - Roma 10 mila, Silvana - S. Carlo Canavese 15.000, Marianotietta - Potenza 3.000, Partito Radicale - Lucca 3.000, Roberto - Calenzano 21.250, Edoardo - Certaldo 5.000, Paola - Roma 5.000, Enrico - Roma 20.000, Carlo - Bolzano 4.000, Rinaldo - Malgesso 5.000, Corrado, Fabrizio, Roberto di Cantù 10.000, Domenico - Torino

5.000, Bruno - Caraglio 5.000, Rita in memoria di Tonino - Roma 100.000, Edo - Milano 5.000, Giancarlo - Bologna 5.000, Nino di Torino 10.000, Davide - Lallio (Bergamo) 5.000, Maurizio - Sampierdarena 15.000, Mario - Padova 55.000, Massimo Napoli 1.850, Antonio e Lina - Napoli 5.000, Emanuele - Gela 5.000, Rossella - Padova 8.000, D'Ambrosio - Torino 10 mila, Gigi - Bussoleno 10.000, Ros - Torino 6.500, Antonio A. - Napoli 50 mila, Antonio P. - Napoli 20.000, Sergio - Pisa 10 mila, Alfredo - Salerno 5.000, Umberto - Liveri 1.000, Giorgio - Fabbri-co 5.000, Giulio - Lesa 2.300, Carlo Marx - Roma 40.000, Leo, Silvana - S. M. Maddalena 7.000, Gianfranco - Marghera 27.000, Fortunato - Brindisi 10.000, Loretta - Milano 10.000, Davide - Roma 5.000, Enzo - Città S. Angelo 2.000, Tristano - Firenze 1.000, Ilario - Campagnano di Roma 7.000, Daniela - Reggio E. 10.000, Lucia - Treviso 2.000, Francesco - Padova 5.000, Natalino - Mira 2.500, M.V. e Carlo - Padova 25.000, Aral Coop. - Arzignano 6.500, Ivana, Mary - Caposile 6.000, Luciana e Giampaolo - Firenze 5.000, Radio Orvieto 500, Luciano 1.000, Maura 6.000, Lilliana 1.000, Michele di Brescia 5.000, Rossano 1.000, Teresa 5.000, Riccio - Roma 20.000, Salvatore - Liden 1.000, Luciana - Roma 5.000.

Totale 1.115.400
Totale preced. 17.814.380
Totale compl. 18.929.780

avvisi ai Compagni

○ FRANCO DI POLLENA TROCCIA
Mettiti in contatto con tua madre.

ALIMENTAZIONE

Tutti i gruppi che intervengono sul problema dell'alimentazione interessati ad un coordinamento nazionale scrivano al Collettivo Alimentare Via Dei Campani 71 Roma.

○ PER FEDERICO MASSARO

Ti abbracciamo forte. Fernanda e Mimmo.

POPOLI (PE) Festa di Lotta Continua

Il 26-27 agosto in piazza con stands gastronomici e vino buono. Possibilità di campeggio. Domenica esibizione del gruppo «Compagnia Della Porta».

ABRUZZO DONNE

Lunedì 28-8 alle ore 17 a Pescara presso la libreria «Progetto & Utopia in Via Trieste 23, riunione regionale delle compagne per un coordinamento delle iniziative da prendere rispetto alla legge sull'aborto e alla sua applicazione negli ospedali abruzzesi.

○ ALGHERO (SS)

Il collettivo di contro-cultura «Està Esclarint» organizza ad Alghero nei giorni 25-26-27 agosto, presso i bastioni «Cristoforo Colombo», la «Prima Festa del Proletariato Giovanile Sardo». Sono previste serate di musica classica, jazz e popolare, altre di teatro, nonché dibattiti. Funzioneranno un mercatino autogestito e un centro di ristoro. Il tutto a prezzi politici (la musica, poi, è gratis).

Per informazioni telefonare (solo ore pasti) al 079-976635, chiedendo di Antonello.

○ TORINO

Per costituenda cooperativa cerchiamo un architetto/a, muratori, idraulici, piastrellisti. Telefonare 011/372274.



Da Locarno: festival del cinema

Il cinema africano

Tra uragani e tempeste anche questo primo festival del cinema di Locarno è arrivato alla fine. La presenza di registi, attori, giornalisti in questa piccola e ricca città della Svizzera italiana non ha per niente scosso né coinvolto la popolazione locale così come nessuno dei partecipanti al festival si è sentito coinvolto dall'uragano che ha distrutto case e ucciso gente.

Questa apatia è dovuta, oltre che al prezzo eccessivo dei biglietti di entrata, anche al criterio di scelta dei films che non di raro, si rivela assurdo e determina la diffidenza della gente nei confronti dell'intera rassegna.

Qualche film interessante, comunque, lo si è visto. E' da sottolineare ad esempio la presenza del cinema africano rappresentato qui da due films.



i films qui a Locarno di Soulaymane Cisse è la storia di un portatore ambulante che viene ingaggiato in una fabbrica di tessuti da un giovane ingegnere progressista il quale viene infine fatto uccidere per aver concesso un'assemblea agli operai della fabbrica. L'altro film è *Il prezzo della libertà* di Dakague Pipa del Cameroun, la storia di una donna africana che spinta dalla voglia di conoscere lascia il suo villaggio per affrontare la città dove si scontra con una élite paralizzante che ha assunto i metodi dei colonialisti per «civilizzare», a discapito delle tradizioni e dei valori del suo popolo. C'è infine un terzo film del Senegal francese: *Bako l'altra riva* di Jacques Champroux presentato anch'esso come film africano ma che è stato interamente realizzato da un regista francese e che quindi contiene tutti gli schemi e i canoni europei. Non a caso questo è stato l'unico dei tre films a ricevere un finanziamento e un riconoscimento da parte del governo del Senegal. Il regista del film del Cameroun critica invece la facilità con cui troppo spesso il cinema africano è sceso a compromessi con il mercato europeo. Gli ho chiesto quale è secondo lui la posizione di questo cinema all'interno della rassegna di Locarno.

«La scelta dei films — risponde Dakague Pipa — delude noi africani perché

avevamo creduto inviando piccole e ricche città della trovare una considerazione cinematografica diversa da quella di Cannes. Ci si aspettava, cioè, da questo festival una informazione conseguente e intelligente del pubblico sul cinema africano e il suo contesto culturale. Qui invece il pubblico si ritrova bruscamente confrontato ad una visione cinematografica alla quale non è preparato.

Nell'incontro fra il pubblico e il cinema africano quest'ultimo viene quindi ad essere banalizzato. Ciò comporta che noi cineasti africani dovremmo fare dei films secondo gli schemi abituali per poterli mostrare in Europa e nei festival in genere per far sì che essi vengano compresi; tutto ciò a discapito della nostra vocazione originale. In poche parole ciò significherebbe lasciare che il cinema africano venga feudalizzato da quello occidentale e d'altro lato che gli venga tolta la sua ragione di essere. In conclusione abbiamo l'idea che il festival di Locarno non sia fatto per noi e che ci abbiano chiamato qui per avere la coscienza pulita...».

Oltre a questa positiva presenza critica è utile segnalare alcuni films svizzeri che sono passati fuori concorso al mattino. Di questi films, quello di Koerfer: *Alzire* è forse il più interessante! Si svolge su due piani: l'uno, quello artistico, tratta di

una compagnia che rappresenta una commedia di Voltaire: l'altro, quello personale, è altrettanto problematico e coinvolge la vita dei singoli attori. I due livelli si sovrappongono continuamente fino a fondersi nella rappresentazione finale di una Alzi-

le Amman il cui film *Affaire svizzero* è stato rifiutato. Il regista è accusato di aver falsato delle notizie.

L'argomento del film di Ammann è quello di un'inchiesta. Punto di partenza: la morte inspiegabile di un giornalista svizzero alla periferia di Milano.



re attualizzata che si svolge nel Cile fascista.

Da rilevare sono anche il cortometraggio di Klarer *Horizonville*, una parentesi di vita attraverso cui il regista propone un nuovo tipo di critica alle istituzioni e all'informazione, e *Il sangue sulle labbra degli amanti* di Schöcher.

Per finire è da denunciare l'assenza di un importante regista svizzero qua-

La vittima era impegnata in un reportage sulla fuga dei capitali. Seguendo le sue tracce il protagonista viene a conoscenza delle relazioni finanziarie e bancarie equivocate che legano l'Italia e la Svizzera, del cammino seguito dai capitali, della connivenza delle società di credito elvetiche infine delle manovre del grande capitale internazionale.

A.R.

Ancora il libro su Walter Alasia

Cari compagni, il libro di Giorgio Manzini su Walter Alasia, ad una prima lettura sembra solo un tentativo mal riuscito di inchiesta, un libro mancato.

Ma ad una seconda lettura, la vera ragione di quel libro, che pretende d'essere «inchiesta su un brigatista rosso», si dissuella completamente. Su 130 pagine, l'autore ne impiega circa la metà, per glorificare, santificare, esaltare la figura operaia del padre di Walter, il suo lavoro di operaio-tecnico professionale, del resto quasi scomparso e che è destinato a scomparire nel futuro immediato della ristrutturazione tecnologica, che assurge a simbolo di tutte le virtù terrene. La figura operaia della madre di Walter, gioiosa e felice di fare un lavoro nuovo e di nessun contenuto professionale, un lavoro da «scantinato» anche se fatto alla Pirelli

e che produce per gli operai solo incidenti, menomazioni e malattie professionali, ma che l'ardore laburista di Manzini trasforma in una specie di artigianato femminile dai benefici effetti di emancipazione.

In questo roseo romanzo popolare, trionfano su tutto i valori del «lavoro produttivo» (letto sempre nella sua accezione manuale) che emancipa, rende liberi, felici e socialisti. Il tutto con il contorno di sobrie (sic) serate alla bocciofila, di passeggiate alla domenica coi bambini vestiti a festa, di cravattini con l'elastico, di salotti briantoli in stile, scomodi ma rassicuranti. Senza contare la fugace apparizione del sindaco di Sesto che è lì a disposizione di chiunque voglia una informazione su come avere una casa popolare, la cui assegnazione, si può star certi, sarà esente da ogni clientela o corru-

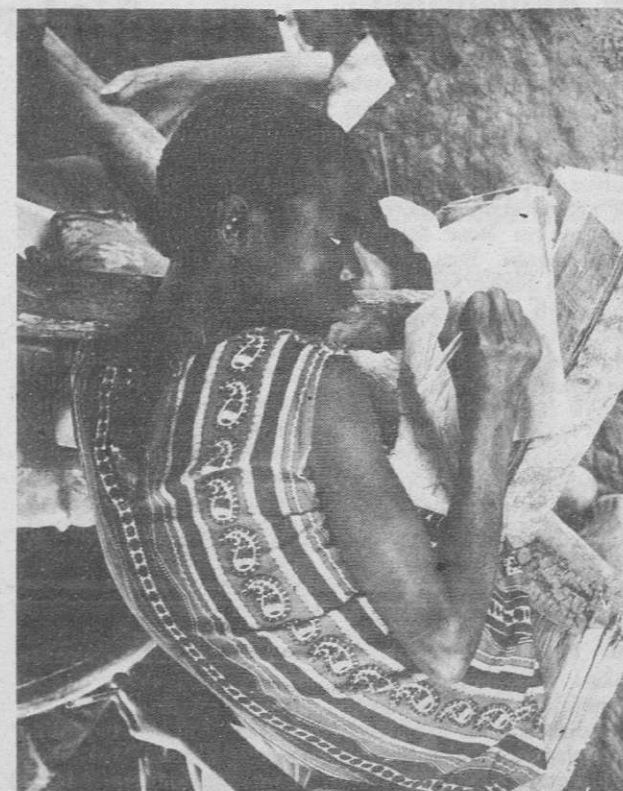
tela. Insomma, il meglio dei sogni e dei miti socialisti del militante medio-lombardo del PCI. Per il resto, sulla vita e sui motivi della scelta di Walter si opera una rigorosa rimozione. Si tace tutto, non si tenta nemmeno di spiegare, non c'è davvero male per un libro inchiesta!

Ma forse Manzini non può capire che proprio dal rifiuto definitivo di questi valori, dalla comprensione che essi sono del padrone e non del proletariato che li subisce, dal rifiuto del misero modello della vita operaia dei propri genitori, nasce tutta la storia di Walter Alasia. Non si capisce che per liberarsi da questa trappola si possa andare fino in fondo, sparare, uccidere o essere uccisi piuttosto che farsi prendere. Non si capisce che questa spinta, questo bisogno irriducibile di liberazione è ormai un valore consolidato, di maggioranza fra

il giovane proletariato urbano, e non un isolato gesto di disperazione o di emarginazione. Che dire della famiglia di Walter che di fronte alla esecuzione a freddo del figlio, ormai ferito ed inerme in cortile, si chiudono nell'omertà e delegano tutta la gestione della storia al PCI di Sesto, dalle interviste ai giornali, a questo stesso libro che li beatifica in cambio.

Che dire delle preoccupazioni personali del padre, che vanno tutte «a cosa penseranno in fabbrica» e che piange di sollievo solo quando riceve la visita del CdF, che dire di questo uomo che non riesce a nascondere il fatto che tutto sommato gli sta bene così. Piuttosto che dover vivere la realtà di suo figlio «Luca» meglio continuare a giocare con gli ingrandimenti di Walter.

Carlo



Aspettando Trombadori...

« E' salvo » — dicono i giornali del ragazzo che è stato colpito dal principino Vittorio col suo fucile per rinoceronti —, intanto ha perduto la gamba, i reni sono stati lesi e qualche altra cosa pure... ma così si può tirare fuori dalle galere un assassino « nobile »

Milano, 24 — Il ragazzo Dirk Geerd Hamer, gravemente ferito da un abietto discendente di re con un'arma abitualmente usata contro i rinoceronti in carica, versa in gravi condizioni all'ospedale di Marsiglia. Se si salverà rimarrà menomato per tutta la sua vita, che, come esistenza, è solo all'inizio.

Questo il fatto. Ma a cose orrende, come per simbiosi, si aggiungono altre cose orrende. Orrendo, da schifo, un principe che, preso da raptus quando al suo dichiararsi « sono un Savoia », sentendosi rispondere con il « chi se ne frega », reagisce sparando addosso a quelli che lui insiste a credere che siano ancora suoi sudditi. Le altre cose orrende sono le ironie malsane di giornalisti della stampa italiana. Non esito un attimo a dare del reazionario a Ettore Vittorini, quando, in un finale di articolo, rammentava a tutti che in fin dei conti un Savoia, volente o nolente, fa parte della nostra storia, suggerendo comprensione.

Voglio ricordare a questo tizio al servizio del potere, che la nostra storia è negativa, in assoluto, per quanto riguarda re e potenti: positiva invece per quanto riguarda il proletariato in lotta. Le lotte dei braccianti nel Meridione per l'occupazione delle terre hanno dato un duro colpo alle strutture borboniche; le lotte nelle fabbriche, bloccando produzione e rifornimenti all'invasore nazista, alleati dei Savoia, riuscirono ad isolare il nemico riducendolo alla difensiva prima, alla fuga poi.

Le azioni criminali dei re, tanto per ricordare, basta citare Bava Bec-

caris sono sempre state tendenti all'annientamento delle persone e proletari che lottavano. Oggi ne abbiamo un altro esempio con il gen. Dalla Chiesa, non ci sono i re, esistono invece perfetti loro imitatori. Ma questo è un altro discorso.

Ripeto: al disgusto per un'azione abominevole si aggiunge lo schifo per ciò che taluni giornali, Corriere della Sera in testa, per bocca di loro accoliti, hanno scritto e commentato, tentando di fare passare come fatto folkloristico una tragedia. Una pesante ironia sui « glutei » colpiti di un ragazzo mentre dormiva, l'azione da « notte brava » del principe, il ricordare che quella persona, se non altro per diritto di sangue fa parte della nostra storia, dunque meritevole di tutto rispetto, mettere il dubbio nella testa del lettore, facendo sapere a tutti che tot anni fa il ragazzo era stato arrestato a Roma per oltraggio e resistenza nei confronti della polizia: di

riflesso ci viene proposto il sommesso ridacchiare del paffutello Costanzo, mostruoso, piace perché apre le finestre, dicono sia anche democratico, servo nel suo strisciare, buon imitatore di quel vecchio burattino di nome Trombadori, gli hanno concesso un pezzo della prima pagina del Corriere della Sera, il quale, sforzandosi di fare l'ironico all'inglese ammicca come un gatto in attesa del pezzo di carne, ridacchiando di quel mattacchione di principe che sparacchia di qua e di là, a Porto Cavallo.

Il ragazzo è stato velocemente trasportato all'ospedale di Marsiglia completamente narcotizzato, arrivato a destinazione, da subito gli amputano la gamba e qualche altra cosa. Nel frattempo il Costanzo ridacchiava compunto, il Vittorini chiedeva comprensione per un potente. Per il ragazzo si parla di trasfusione, di dialisi, questo vuol dire che anche i reni sono stati lesionati. E noi, per quel ragazzo,

abbiamo paura. Abbiamo visto i volti del padre e della madre, abbiamo sentito quello che hanno detto. Parlano di disumanizzazione. Tutti i giornali, in coro, affermano che il ragazzo è ormai fuori pericolo. Questo serve, stante il codice francese, a dare la possibilità a quello schifosissimo principe di nuovo libero. Da libero di nuovo si armerà con fucile di caccia grossa. Si sa che un rinoceronte è protetto da una spessa corazzina, la nostra tecnologia è molto avanzata, per una specie di animale già in via di estinzione, per affrettarne la fine, inventano armi micidiali che poi, da principi in esilio, vengono usate per abbattere irrispettosi sudditi. Per quanto ne so, non esistono rinoceronti all'isola Cavallo, né tantomeno in mare; esistono sì, lì vicino, le basi americane, è certo però che un Savoia non sparerebbe mai contro un soltomarino.

Ho letto anche che un boss francese di nome Giscard d'Estaing è intervenuto pesantemente per la liberazione di quel Savoia di merda. Ma io penso ad un ragazzo che da vivo vivrà da morto per tutta la sua vita, che è appena iniziata. E mi arrabbio per la protezione che la nostra stampa concede ad un miserabile di un principe in disuso. Permettendomi una serena critica a Ettore Vittorini, creatore di alibi per i potenti, e al pacioso umorista acquiescente e « democratico » Costanzo. Per rendere più grottesca e allucinante tutta la vicenda (se mai ce ne fosse bisogno), manca solo un « sonetto » di Antonello Trombadori.

Bruno Brancher

ERRATA CORRIGE

Per un errore d'impaginazione ed una nostra imperdonabile superficialità nel rivedere il bozzone, la pagina donne di ieri è uscita assolutamente stravolta. L'articolo di Torino sulla donna morta per aborto (omicidio volontario o omicidio colposo) è uscito sotto il titolo « Tutti insieme appassionatamente » che riguardava invece il racconto delle impressioni sulle vacanze scritto da una compagna. Ce ne scusiamo sperando che il contenuto della pagina sia stato ugualmente comprensibile.

LA REDAZIONE DONNE

Jesolo: una festa per divertirsi da matti

A cavallo della fantasia

La conosci la storia di Marco Cavallo?

Marco era un vecchio cavallo che tirava tutto il giorno il carretto della biancheria sporca nell'ospedale psichiatrico di Trieste. Era l'amico di tutti, tutti gli parlavano, tutti giocavano con lui. Una notte morì, e tutti gli abitanti dell'ospedale piansero molto rimanendo sconvolti dalla sua scomparsa.

A qualcuno venne in mente l'idea di costruire un altro di cartapesta tutto azzurro e lo chiamarono « Marco Cavallo ».

Quando l'ospedale psichiatrico chiuse, tutti gli « ex abitanti » con Marco Cavallo in testa sfilarono per le strade di Trieste in mezzo a tutta la gente sbigottita. Così Marco Cavallo divenne il simbolo degli emarginati, degli oppressi e dei diversi. Ora a Jesolo, ieri e oggi, si svolge una festa in suo onore, la chiamano la « festa popolare di Marco Cavallo » o sbrigativamente la « festa dei matti ».

Alla festa partecipano tutti, bambini, donne, infermieri, matti vestiti da dottori, e dottori da matti. Per una volta non

ci saranno differenze e divisioni: o tutti matti o tutti normali. Parteciperanno, inoltre, psichiatri di mezza Italia, e numerosi gruppi di antipsichiatria di Venezia, Trieste, Arezzo, Napoli, Siena, Perugia e Parigi. Ci saranno i carri con i pupazzi di carta pesta, gruppi di animazione, teatranti e musicanti, giochi e spettacoli, per tutta Jesolo dove in ogni luogo, strada, piazza verrà raccontata la « storia di Marco Cavallo ».

Ma il problema centrale di tutta la festa sarà la liberazione da ogni forma di oppressione. Sarà un incontro fra emarginati: da un lato gli abitanti di Jesolo che vivono nove mesi all'anno in uno stato di emarginazione profondo per poi buttarsi a capofitto nel lavoro in estate. Dall'altra, quelli che la società ha definito diversi e non capaci di vivere, rinchiusendoli così per lungo tempo in luoghi disgustosi.

Nessuno riuscirà a distinguere i matti veri da quelli finti, perché chi è che non è pazzo in questo pazzo, pazzo mondo.

Gianni

E' morto ieri, durante un'immersione subacquea, a 27 anni, il compagno Enzo Pormeddu. Lo ricordiamo per il suo impegno negli anni scorsi nella scuola, tra i proletari in divisa dei Granatieri di Sardegna, ma soprattutto vogliamo ricordarlo per la sua voglia di vivere, per la sua allegria, e per il suo amore per il mare e la musica.

I compagni di Cagliari si stringono con dolore alla famiglia e alla sua compagna Fernanda.

● Afghanistan

Islamabad, 24 — Radio Kabul, ascoltata a Islamabad, ha annunciato che sono stati arrestati due ministri afgani accusati di essere coinvolti nel tentativo di colpo di stato del 17 agosto scorso contro il governo di Noor Mohammed Taraki. Essi sono il ministro della pianificazione Ali Kishitmand e il ministro dei lavori pubblici Mohammed Rafi.

La settimana scorsa erano stati arrestati il gen. Abdul Kadir, ministro della difesa, il gen. Shahpur, capo di stato maggiore dell'esercito e altre personalità accusate di essere coinvolte nel tentativo di colpo di stato.

● Namibia

Le forze sudafricane hanno subito le perdite più gravi mai avute in un unico episodio della lotta armata condotta dai guerri-

glieri dell'Africa del Sudafrica, cioè la Namibia. Nove morti e undici feriti per il cannoneggiamento d'oltre Zambesi. Il governo sudafricano ha informato il governo sudafricano di non aver saputo in anticipo del bombardamento da parte dei guerriglieri della « Swapo ».

E' stato però preso di mira un elicottero che portava nella zona per un'ispezione l'amministratore del territorio. Cosa ci faceva questo signore in un territorio dove non dovrebbe ficcare il suo naso? (Il Sudafrica amministra la Namibia nonostante una risoluzione dell'ONU in senso contrario).

● Nepal

Kathmandu, 24 — La Croce Rossa del Nepal ha annunciato che 103 per-

sone sono morte e più di 5 mila case sono state distrutte a seguito di inondazioni e frane nel Nepal.

La Croce Rossa nepalese, che si dichiara incapace di affrontare da sola una simile situazione, ha chiesto l'aiuto della Croce Rossa Internazionale.

Nel Nepal, inoltre, 25 persone sono morte di colera nell'ultimo mese e mezzo.

● Pakistan

L'amministratore della legge marziale in Pakistan, il generale Zia, informa: la Francia non desidera consegnare, come era previsto in un contratto del '76, un impianto di riprocessamento nucleare. Inoltre ha smentito le

voci secondo cui la Cina si sarebbe offerta di aiutare il suo paese nel settore nucleare. Il Pakistan proseguirà i propri passi per acquisire la tecnologia necessaria per...?

● Pechino

Niente cani per i buongustai: gli amanti dello stufato di cane o di tartaruga devono rinunciare per una improvvisa penuria. I ristoranti di Pechino non sono più in grado di fornire questo piatto prelibato per i cinesi. Non si tratta evidentemente di cani di strada, ma di una specie particolare, abbondantemente condita con zenzero fresco, in poche parole viene denominato « cane olezzante ». Speriamo bene per tutti gli amanti.

Notizie dal mondo

● RFT



Questi tre signori con valigette ed aria compunta stanno per involarsi e filmare dall'alto il carcere di Frankenthal, dove sono rinchiusi alcuni loro colleghi di lavoro. I tre sono notissimi presunti terroristi ricercati da tempo in tutta Europa. Nella terribile Germania dell'antiterrorismo computerizzato e dalle flebo di autorepressione il sussulto è stato grande ed imbarazzan-

ti le spiegazioni della polizia: i furbissimi tre si sono avviati agli elicotteri (era mica la prima volta!) salutandoli deferenti con tanto di tappeto rosso, banda e transenne. I bravi poliziotti salutavano anche loro, facevano « snap snap » con le dita per poi fotografare, ma rimanevano assiepati ordinatamente dietro le transenne: non si scavalcano le transenne! Siamo mica allo stadio!

Somoza costretto alle trattative

«Un grosso successo politico»

La trattativa tra gli uomini del Fronte Sandinista, che da martedì 22 occupano il Palazzo del governo di Managua, e il governo del dittatore Somoza si sta forse avviando verso la conclusione. La mediazione condotta da tre ecclesiastici tra cui l'arcivescovo di Managua Obando Bravo, e dagli ambasciatori di Panama e Costa Rica era iniziata ieri sulla base delle richieste fatte dai sandinisti. La liberazione di tutti i prigionieri politici, quelli in attesa di giudizio e quelli già processati e condannati che sarebbero 150, la trasmissione alla radio nazionale di un comunicato del Fronte; il ritiro della guardia nazionale a trecento metri dal palazzo occupato; la concessione degli aumenti salariali agli ospedali in lotta da oltre due mesi; dieci milioni di dollari da destinare ai familiari delle vittime della guerriglia; salvacondotti per i guerriglieri impegnati nell'azione e due aerei che dovrebbero condurre i guerriglieri e una parte degli ostaggi a Panama.

Il portavoce del regime aveva posto come condizione per l'inizio dei negoziati la liberazione degli ostaggi civili, delle donne, dei bambini e dei feriti (sin dal pomeriggio di martedì gli uomini del Fronte avevano fatto uscire dal palazzo occupato una decina di feriti e le donne con i bambini) e una proroga di 24 ore al termine posto per l'accettazione delle richieste.

Nella mattinata di ieri sono usciti dal palazzo 500 impiegati governativi e l'ultimatum è stato rinviato di 24 ore.

Nella capitale, Managua, e nel resto del paese è continuato lo stato di emergenza. Gli aeroporti sono stati chiusi, ed è stata chiusa e riaperta dopo qualche ora anche la frontiera con Costa Rica. Ieri sono stati arrestati due dirigenti dell'opposizione, un cristiano socia-

usciti ieri dal palazzo, vi sarebbe un ferito. Il regime ha accolto ieri la prima richiesta dei sandinisti facendo trasmettere alla radio un lungo comunicato del Fronte. Il «comandante Cero» che è a capo del gruppo, parlando per telefono ha definito l'azione un grosso successo politico nella lotta contro l'abbattimento del regime di Somoza, ed ha fatto sapere che il Fronte ha accettato di ridurre a mezzo milione di dollari la somma richiesta, che andrà ai familiari delle vittime della guerriglia.

Ed è una valutazione che, a meno di sorprese dell'ultima ora (la famiglia Somoza può vantare veri scienziati della menzogna e del tradimento) appare realistica, soprat-

tutto alla luce della dichiarata disponibilità del governo alla liberazione di 83 detenuti politici. C'è un precedente: nel dicembre del '74, con un'azione analoga, i guerriglieri ottennero un milione di dollari che andarono spesi, secondo il governo, in armi acquistate da Cuba. Ma c'è, in più del '74, il momento politico in cui l'azione di questi giorni si inserisce: il movimento popolare che a stento è stato trattenuto nei mesi scorsi sta già traendo nuova forza dal successo dei guerriglieri e difficilmente, di fronte ad una ripresa delle proteste di piazza, l'amministrazione USA potrà proseguire nell'ambiguità che ha contraddistinto, fino ad oggi, il suo atteggiamento verso la dittatura nicaraguense.



Brasile: la democrazia sulla bocca di tutti

La campagna elettorale per le elezioni del nuovo presidente brasiliano, candidato, chiunque esso sarà nei progetti di tutti i contendenti (l'attuale dirigenza militare brasiliana, l'opposizione moderata e, dietro di loro, le potenti borghesie statunitensi e tedesco-occidentale) a gestire la «democratizzazione» del paese, si sta scaldando. Si conferma così il ruolo di paese-guida per tutto il sub-continente americano che il Brasile ha assunto fin dal '64, quando il colpo di stato del generale Castelo Branco, sostenuto da Washington, mise fine alle velleità nazional-populiste di una parte della borghesia brasiliana; da allora un processo analogo, di subordinazione diretta e violenta alla potenza statunitense si sviluppò in tutti i paesi dell'America Latina, concludendosi col golpe argentino di Videla.

Ora è di nuovo il Brasile che fa da battistrada al cambio di marcia deciso dall'amministrazione trilaterale di Carter-Brzezinski, alla cui fretta di democratizzazione non deve essere estraneo il rinnovato attivismo diplomatico di uno dei suoi più pericolosi alleati concorrenti: la Germania ovest. Proprio pochi mesi fa c'era la polemica sulle forniture di energia nucleare (naturalmente con la clausola per tordi sull'utilizzo «pacifico» della scissione atomica) al Brasile: Washington chiedeva forti garanzie, il Brasile recalcitrava e la Germania si è inserita cedendo le sue capacità scientifiche al paese sudamericano senza condizioni.

E, tra le due potenze si è aperta una gara di proclami sulla necessità della democratizzazione che alcuni dei settori industriali più potenti del Brasile reclamano a gran voce, mal sopportando il rigido «dirigismo» del governo militare. Gli fanno eco, in questi giorni i candidati alla presidenza: «l'alternativa democratica» come obiettivo programmatico e la «necessità di restituire al popolo le sue libertà fondamentali» sono espressioni ormai quotidianamente usate nei discorsi politici elettorali. Ieri a San Paolo, il più grosso centro industriale del Brasile, e «piazza» fondamentale della battaglia elettorale, il candidato governativo, generale Joao Baptista Figueiredo, ha tenuto un discorso che ha stupito tutti gli osservatori per il suo «sinistrismo». Dopo aver riconosciuto il ruolo centrale di San Paolo che dovrà diventare, ha detto, «la locomotiva anche politica del paese» (e non ci scordiamo che la popolazione è composta in grande maggioranza dagli operai protagonisti dei recenti scioperi salariali), Figueiredo ha scavalcato a sinistra l'opposizione sul tema della democrazia. Il rivale di Figueiredo gen. Bentes Monteiro (candidato del Movimento Democratico Brasiliano, di opposizione) aveva annunciato la sua intenzione di restare in carica, in caso di elezione, solo tre anni invece dei sei previsti. Il motivo: la costituzione, entro tre anni appunto, di un governo di «transizione» verso la democrazia completa.

Gli ha risposto da San Paolo Figueiredo: «ma che transizione e transizione» «la democrazia dovrà entrare in vigore tra poco, senza transizioni di sorta». E che non si tratti di una «sparata» dettata dalla necessità contingente della campagna elettorale lo dimostrano le recenti dichiarazioni del presidente in carica Geisel che ha affermato di recente: «il governo rispetta l'opposizione, la cui esistenza è necessaria al consolidamento della democrazia». Sembra quindi affermarsi rapidamente il «nuovo corso» latino-americano voluto dalla Casa Bianca, mentre gli avvenimenti del vicino Nicaragua e gli scioperi dei minatori peruviani dimostrano come sia pericoloso, anche per un gigante della portata degli USA non far seguire dai fatti il mare di parole profuse nell'ultimo anno sulla democrazia.

Iran: ancora accuse dell'opposizione

Teheran, 24 — La responsabilità di alcuni dei recenti episodi di violenza in Iran, di cui lo Scià Reza Pahlavi aveva accusato i «marxisti islamici», è stata attribuita «a agenti governativi» dal dottor Karim Sanjabi, leader del fronte nazionale, il principale gruppo di opposizione del paese che ebbe nell'ex primo ministro Mo-

hammad Mossadegh il massimo esponente all'epoca di un fallito colpo di stato 25 anni or sono.

In una conferenza stampa svoltasi ieri sera a Teheran, Sanjabi ha detto che «secondo informazioni in nostro possesso, sono stati agenti governativi a incendiare edifici pubblici e banche e a rompere finestre»; coloro che han-

no preso parte alle dimostrazioni antigovernative svoltesi nelle principali città iraniane — ha aggiunto — sono semplici cittadini scontenti del regime dello Scià sui quali le autorità hanno fatto aprire il fuoco.

Sanjabi ha definito priva di significato l'espressione «marxisti islamici» usata dal governo per ri-

ferirsi a gruppi di comunisti e di fanatici religiosi.

Dopo aver accusato lo Scià di aver governato il paese con un «regime dittatoriale ed assolutista» negli ultimi 25 anni, scherzando la costituzione, controllando il potere giudiziario e reprimendo con la forza l'opposizione, Sanjabi ha detto che il popolo non vuole la monarchia assoluta e che è impossibile giungere a una soluzione di compromesso tra il regime dello Scià e l'esigenza di libere elezioni.

I palestinesi alla ricerca di una difficile unità

E' riunito in questi giorni, a Damasco il Consiglio Centrale della resistenza palestinese, con all'ordine del giorno il prossimo vertice tra Egitto, Israele ed USA a Camp David e, soprattutto, la recente guerra civile tra organizzazioni palestinesi. Su quest'ultimo punto sembra che stia prevalendo da parte

di tutte le fazioni palestinesi un atteggiamento molto più responsabile di quello tenuto negli ultimi tempi: è stata decisa la creazione di un «comitato ad alto livello» col compito specifico di ricostruire l'unità dei palestinesi, che terrà la sua prima riunione alla fine di settembre. Il governo ira-

cheno è stato apertamente accusato di condurre una campagna di complotti e di terrorismo armato contro i guerriglieri palestinesi, ma proprio ieri il gruppo filo-iracheno di Abu Nidal ha diffuso a Bagdad un comunicato in cui si dichiara disposto a «sospendere le azioni di rappresaglia» se anche Al

Fatah prende lo stesso impegno.

Naturalmente negativo è il giudizio dei palestinesi su Camp David, al cui riguardo si accusa Sadat di aver deciso già nuovi cedimenti.

Più stonate suonano le affermazioni sull'amicizia con la Siria (quantomeno un po' forzata) e con l'URSS, anche se, ad ogni buon conto, una frase del comunicato ufficiale afferma che non solo Sadat, ma «nessun altro dirigente arabo può parlare a nome dei palestinesi».

Manifestazione in favore dell'«ETA» a Pamplona

Pamplona, 24 — Varie centinaia di persone hanno improvvisato la scorsa notte una manifestazione a favore della «ETA» a Pamplona, capoluogo della Navarra, protestando per il trasferimento di cinque reclusi presumibilmente membri dell'«ETA» dal locale carcere provinciale a quello di Burgos.

La colonna dei manifestanti è stata fermata dalla polizia mentre si dirigeva verso la sede della prefettura «Gobierno civil». I manifestanti hanno lanciato pietre contro gli agenti dopo aver approntato una barricata. In un secondo tempo sono state lanciate alcune bottiglie incendiarie.

La polizia ha risposto con pallottole di gomma e qualche bomba fumogena. Non vi sono stati feriti.

Craxi all'assalto del leninismo

Il segretario del PSI mette in campo Rosa Luxemburg, Trosky, Russel, Rosselli e Daniel Cohen Bendit, per attaccare da sinistra il « marxismo-leninismo ». La nuova teoria ha già fatto il primo discepolo: è Eugenio Scalfari, a dimostrazione che il craxismo non fa male al capitale. In un panorama ideologico desolante i socialisti proseguono una vittoriosa avanzata contro il PCI balbettante

Roma, 24 — Il direttore de la Repubblica è rimasto folgorato come Paolo sulla via di Damasco: l'articolo scritto da Bettino Craxi sull'Espresso sulle questioni del leninismo lo ha riempito di « ammirata stupefazione » che segna la nascita in Italia di un grande « partito liberal socialista ». Il segretario del PSI è salutato con ogni termine elogiativo possibile: gli si rimprovera solo di essere troppo « veloce », troppo fulmineo con la sua intelligenza appassionata, « lucida », « vigorosa », « culturalmente solida ».

Frena Bettino, sembra dirgli, che vai troppo forte. E così Scalfari, che solo quattro mesi fa indicava in Craxi il fiancheggiatore delle BR, ha fatto di nuovo il salto della quaglia e nel PSI deve essere corso un brivido nella schiena, visto che il direttore de la Repubblica, in tutte le campagne ultime in cui ha messo mano si è dimostrato un formidabile iettatore. Ma che cosa dice il « saggio » di Craxi? E' una lunga risposta alla patetica e grottesca intervista di Berlinguer, un ammicchiamento di tutte le critiche da sinistra al marxismo-leninismo messe insieme da una buona dose di banalità e dopo una spregiudicata analisi di mercato

sullo stato attuale del consenso sociale sulla rabbia o sulle aspirazioni dimostratisi nelle ultime scadenze istituzionali. Con tanto di virgolette sono catalogati tutti: da Rosa Luxemburg al Trosky menscevico, da Bertrand Russel a Daniel Cohen Bendit, da Norberto Bobbio a Milovan Jilas per dimostrare che la concezione leninista della società è l'esatta antitesi di quella socialista. Un Bignami che avvilisce i contenuti dei grandi movimenti di massa degli ultimi dieci anni, che sfugge di proposito ad ogni riferimento alla realtà attuale, ma che è stato sufficiente per mandare ulteriormente in crisi il settore ideologico del PCI: aveva balbettato malamente su Praga alcuni giorni fa, zoppica ora su Rinascita. Logorato da due anni di compromesso, mazzolato alle elezioni, sconfitto al referendum, portato al guinzaglio da mezzefigure come Galloni annaspante sui luoghi di lavoro e da tempo rifiutato da consistenti masse di giovani il PCI con Cossutta sta facendo il conto alla rovescia delle settimane che restano alle prossime elezioni, locali o nazionali.

Il PSI invece avanza spregiudicatamente: da maggio ad agosto è una

girandola pubblicitaria di successi: premiato alle elezioni dalla sua posizione su Moro, ammiccante ai referendum, garantista sui diritti civili, vincitore alle elezioni per il Presidente della Repubblica, riamato da molti intellettuali già imbarcati col PCI, ora lo staff manageriale dei quarantenni di Craxi comincia a menare i primi colpi nelle amministrazioni locali contro lo « strapotere comunista ».

La macchina ha ripreso a funzionare a pieno regime, ha eliminato dalle dirigenze del partito le quinte colonne del PCI (Manca) e chiuso a chiave in Calabria il fastidioso onorevole Mancini; Craxi gioca su più tavoli contemporaneamente: sta nella maggioranza ma ogni giorno l'attacca, appoggia le scelte di Lama ma nelle fabbriche e negli uffici spesso organizza la fronda. Dove vuole arrivare? E' ormai ovvio che si punta a un logoramento elettorale netto del PCI, alla fine di quella « anomalia italiana » che vede il PCI ancora al 34 per cento mentre in tutto il resto di Europa le sue quotazioni sono molto più basse. U-

nico punto sul quale il socialismo di Craxi si confonde completamente con il capitalismo è l'economia, anzi sono spesso i suoi dirigenti sindacali (come ieri Marianetti della CGIL con l'autoregolamentazione degli scioperi) a mostrarsi i più compatibili e ossequianti seguaci del profitto. Insomma, dietro il pluralismo socialista, sono bene in vista gli uffici studi della Fiat e dell'Olivetti.

Quanto durerà il gioco è difficile prevedere. E' certo però che l'annaspamento del PCI non trova simpatie né pietà: come dire, ognuno raccoglie quello che ha seminato. E per intanto è ripresa la battaglia per le nomine e le cariche e nelle amministrazioni locali lo scontro è violentissimo. Sono gli scampoli dei cambiamenti formidabili avvenuti negli ultimi due anni, del movimento del '77 così come dell'autoritarismo del PCI, del centralismo statale così come della liberazione iniziale dal terrorismo psicologico imposto a tutta la nostra società. In questo gran bazar chi ora vende di più sono sicuramente Craxi, Zaccagnini e il Vaticano, ma la merce è sempre di bassa qualità e gli acquirenti per fortuna continuano a rimanere molto pochi.

Il caso di S. Benedetto: l'ideologia si fa assessorato

S. Benedetto del Tronto è tornato per la seconda volta (probabilmente in tutta la sua storia) sulla prima pagina dell'Unità. La prima era stata per la rivolta del Rodi nel '70 quando il giornale del PCI denunciò la presenza di provocatori (che sarebbero stati poi i compagni). Anche questa volta c'è stato un naufragio ma l'onore della cronaca sui giornali riguarda l'amministrazione comunale: dopo mesi di faticosa trattativa è stata formata una giunta con i comunisti all'opposizione e che come formula ricalca il quadripartito degli anni del centrosinistra. Questo è « il casus belli » che ha provocato la replica di Aniasi ai comunisti in una conferenza stampa tenuta l'altro ieri. Il PCI accusa il PSI di aver rifatto il centrosinistra in funzione anticomunista, Aniasi e i socialisti rispondono che la nuova maggioranza è nata da un programma che tutti i partiti (eccetto naturalmente il consigliere della lista rivoluzionaria) avevano sottoscritto e che il PCI è tornato all'opposizione per recuperare una base scontenta ed un elettorato che si allontana sempre più.

La storia della vicenda è indubbiamente istruttiva.

Dopo le elezioni, PCI e PSI escludono (il PSI con qualche dubbio e chiedendo incontri di pura copertura al consigliere della lista di movimento) qualsiasi possibilità di maggioranza a sinistra, i comunisti addirittura rifiutano qualsiasi contatto fisico. Anzi la lista dei compagni continua ad essere al centro delle loro polemiche. Gli incontri, bilaterali e collegiali si alternano in un vero e proprio balletto che ricalca le vicende della formazione del secondo governo Andreotti: mai come questa volta trattative e scontri si svolgono nel « palazzo » senza che la gente, anche quella abituata a seguire le vicende comunali, riesca a capire niente. Non si tratta solo di segretezza, « la dialettica politica » si è profondamente trasformata anche nel governo locale, gli accordi preventivi

eliminano qualsiasi discussione allargata. La conclusione è un programma votato anche dai fascisti in cui accanto alle affermazioni velleitarie e di principio si intravede con chiarezza un futuro di sviluppo edilizio segnato da una precisa spartizione tra i vari gruppi di speculatori legati alle forze politiche.

La DC che rappresenta il gruppo più agguerrito naturalmente sottoscrive il programma. A questo punto ha già vinto: PCI e PSI pagheranno le conseguenze di aver voluto l'intesa a tutti i costi con gli speculatori. D'altronde già negli ultimi tempi della giunta di sinistra gli svincoli dal piano dei servizi erano distribuiti tra i partiti come gli alloggi popolari a Roma. Nel programma ogni riferimento concreto agli affitti, alla abitabilità delle case, ai giovani, agli spazi di democrazia è abrogato. Eppure per dirne una, nella zona centrale del paese il 40 per cento delle case è fatiscente, o abitato solo da pensionati.

Ma non è di queste cose che si parla negli incontri. La discussione che segue è tutta sugli assessorati e sulla divisione del potere. La DC vuole controllare direttamente le chiavi della speculazione e vuole tenere il PCI fuori dall'esecutivo. Il PCI pensa invece ad un'« equa ripartizione ». Ad un certo punto secondo alcuni, pare fosse disposto ad accettare di rimanere fuori per una presidenza di prestigio (una banca o la camera di commercio, si dice). Ma anche gli altri partiti hanno i loro appetiti. Vero o falso che sia l'episodio, questo è il livello reale del dibattito. Ne escono un sindaco socialista e una giunta con ai posti chiave, democristiani che « si occupano di edilizia ». Su 5 assessori DC uno è ingegnere, uno è architetto, due geometri, (tutti con studi importanti), una falsa opposizione del PCI che dietro la riscoperta del massimalismo verbale, nasconde al massimo una pratica di continui bracci di ferro con la maggioranza.

I cinque comandamenti di Bettino

« Si è chiuso nel suo studio e ha scritto il Vangelo socialista », dice l'Espresso. Ma l'eresia Craxiana assomiglia solo a un compitino. Ecco comunque i suoi cinque comandamenti.

- 1) Le radici delle diverse concezioni della società ideale vanno ricercate nella rivoluzione francese, nello scontro tra giacobini autoritari e libertari pluralisti.
- 2) Lenin, fu un giacobino, capo di un partito di intellettuali che colonizzò la classe operaia e fondò un sistema dispotico pseudo socialista. Il risultato è il collettivismo burocratico totalitario.
- 3) Tra comunismo leninista e socialismo esiste una incompatibilità sostanziale.
- 4) Il comunismo leninista è una religione travestita da scienza. In Italia Gramsci ne è stato il teorico.
- 5) I veri marxisti leninisti non possono tollerare contropoteri e sentono di avere il diritto-dovere di imporre il socialismo scientifico ai recalcitranti.

Scandalo Italcasse

Arrestato il boss D.C. Calleri

Membro della direzione nazionale democristiana, ex presidente della Cassa di Risparmio di Torino

Roma, 24 — Ieri hanno finalmente spiccato per peculato e falso in atti pubblici nei confronti di Edoardo Calleri ex presidente della Cassa di Risparmio di Torino in riferimento all'indagine sui fondi neri dell'Italcasse. Ma Calleri, a differenza dell'ex direttore dell'Ital-

casse Arcaini che si è dato uccel di bosco, da quando è iniziata l'inchiesta si è dato malato, facendosi ricoverare in una delle più lussuose cliniche torinesi. Qui ieri gli è stato notificato il mandato di cattura e li è rimasto. Il Calleri è un noto boss democristiano del Piemonte, membro della direzione

nazionale DC, ex presidente della giunta piemontese. Intanto oggi Marcello Dionisi, ex dirigente dell'ufficio amministrativo dell'Italcasse, si è presentato ai carabinieri di Roma dopo il mandato di cattura spiccato nei suoi confronti dal giudice istruttore Pizzuti.